

Articolo 19

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto



FOCUS VALORIZZAZIONE

Giotto all'Aeroporto
Leonardo da Vinci

pagina 4

I CAPOLAVORI

Pala d'altare trafugata
ritrovata dopo 30 anni

pagina 8

L'INTERVISTA

Il giubileo è alle porte
S.E. Mons. Rino Fisichella

pagina 21

Rassegna della Direzione centrale degli affari dei culti
e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto

Anno 2 - numero 3 - aprile - giugno 2024

Registrazione Tribunale di Roma
del 21 luglio 2023, al numero 99

Direttore Responsabile
Alessandro Tortorella

Coordinamento
Concetta Staltari

Progetto editoriale e redazione
Maria Giovanna Pastorello

Hanno collaborato:

Barbara Balbi
Maria Grazia Bernardini
Alessio Cuccaro
Vincenzo D'Adamo
Ilaria Damiani
Rino Fisichella
Sarita Giuffrè
Michela Guarino
Andrea Mongelli
Sara Orabona
Maria Vittoria Pontieri
Antonio Tedeschi
Alessandro Tortorella
Alessio Sarais
Rossella Vodret

Foto:

Archivio fotografico FEC
Ilaria Damiani
Freepik
Pixabay
Wikipedia
www.alesso.com
www.archeoroma.it
www.archivioradiovaticana.va
www.ateneapoli.it
www.castelvetranostorica.it
www.governo.it
www.decripto.org
www.direzionesviluppo.com
www.oggiroma.it
www.massimolistri.com
www.storienapoli.it
www.vaticannews.va

Correzione bozze:
Anna Maria Voci

Grafica:
Luca Suarez

In copertina:
Giotto
Aronne e Santi Diaconi martiri
Vetrate

Distribuzione:
Debora Orlanducci

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza del Viminale, n. 1 - 00184 Roma
articolo19@interno.it



Il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ai 50 anni di Aeroporti di Roma 5 ►►

SOMMARIO

EDITORIALE

- 4 Investire nella valorizzazione
di Alessandro Tortorella

FOCUS VALORIZZAZIONE

- 5 Giotto all'Aeroporto Leonardo da Vinci
di Ilaria Damiani

- 7 Giotto: Santa Croce, Firenze
di Maria Grazia Bernardini

I CAPOLAVORI

- 8 Pala d'altare, trafugata ritrovata dopo 30 anni
di Maria Grazia Bernardini - Rossella Vodret
- ### CHIESA CATTOLICA

- 11 Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti
di Alessio Sarais

- 15 I Gesuiti e le chiese del Fondo edifici di culto
di Vincenzo D'Adamo

CONFESSIONI ACATTOLICHE

- 20 Insieme per il dialogo e la cooperazione
di Maria Vittoria Pontieri



Pala d'altare trafugata ritrovata dopo 30 anni

8 ▶▶

L'INTERVISTA

21 Il giubileo è alle porte

di Rino Fisichella

PNRR

24 Napoli: Santa Maria della Sapienza

di Sara Orabona e Antonio Tedeschi

28 La Chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella

di Barbara Balbi e Alessio Cuccaro

LA NOSTRA STORIA

30 Il FEC nella dimensione costituzionale del nuovo art. 9

di Andrea Mongelli

ASPETTI FINANZIARI

33 L'intelligenza artificiale

di Michela Guarino

DAL TERRITORIO

36 La Chiesa di San Domenico a Castelvetrano

di Sarita Giuffrè

38 DOMANDE E RISPOSTE

39 FEC IN MOSTRA

EDITORIALE

Investire nella valorizzazione

Alessandro Tortorella

“Valorizzare” è una delle *mission* istituzionali che caratterizzano la Direzione. Richiede capacità di iniziativa ed analisi nel trarre una strategia complessa e sfidante. Le attività di “valorizzazione” cui tende la Direzione sono finalizzate ad andare oltre la ricerca di un equilibrio di bilancio che, comunque, contribuisce a sostenere i numerosi, impegnativi e costosi progetti per la “manutenzione” e “conservazione” dei beni del Fondo. “Investire nella valorizzazione” significa investire in conoscenza e divulgazione.

Tra le iniziative, come racconta la copertina, la prosecuzione della partnership con Aeroporti di Roma per consentire a milioni di passeggeri di ammirare le “vetrate giottesche”. L’evento inaugurale si è svolto ed è descritto da *Ilaria Damiani*, alla presenza del Ministro dell’Interno Matteo Piantedosi e del Sottosegretario Wanda Ferro, insieme ai vertici di Aeroporti di Roma. La collocazione delle vetrate vuole suggestionare chi, in transito, vorrà approfondire il significato artistico, culturale e religioso dell’opera e, per il suo tramite, la storia del Paese, come mirabilmente spiegato da *Maria Grazia Bernardini*.

Anche i *social* possono contribuire a “valorizzare”. L’uso intelligente di facebook ha consentito di recuperare un’opera del ‘700 sottratta da 30 anni. Si è scelto quindi di trasformare un caso da codice penale in un’opportunità, come leggiamo nell’articolo di *Maria Grazia Bernardini* e *Rossella Vodret*, che ripercorre le vicende del quadro rientrato al Fondo.

Ed ancora, i 40 anni del Concordato offrono l’opportunità di svolgere una lettura attualizzata di normative ed istituti giuridici di settore, come fa *Alessio Sarais* nel delineare il riconoscimento dell’ente ecclesiastico nell’ordinamento giuridico.

Padre *Vincenzo D’Adamo* sviluppa un’interessante e profonda analisi dell’insegnamento dei Gesuiti, rivista anche attraverso la descrizione delle pregevoli chiese di quell’Ordine, proprietà del Fondo.



Il dialogo interreligioso è declinato, come riporta *Maria Vittoria Pontieri*, in ambito europeo con uno specifico *network* di cui è parte la Direzione, per analizzare e condividere questioni religiose. La rivista si arricchisce di ulteriori preziosi contributi con l’intervista a S.E. Mons. *Rino Fisichella* che, con consolidata profondità religiosa e gusto letterario, richiama il significato del Giubileo 2025, cammino dell’umanità in un percorso di crescita guidata dalla speranza, esigenza inarrestabile per costruire il futuro, senza trascurare di ammirare anche il patrimonio artistico delle chiese del Fondo, alcune nel percorso giubilare.

Non solo PNRR: l’impegno nel restaurare le 853 chiese prosegue con i finanziamenti ordinari per il recupero e la “valorizzazione” di Santa Maria della Sapienza (*Sara Orabona* e *Antonio Tedeschi*). Come dimostra anche la storia di Santa Maria Egiziaca a Forcella (*Barbara Balbi* e *Alessio Cuccaro*). *Andrea Mongelli* completa il suo intervento nel solco dell’art.9 Cost.

Proprio in questi giorni il Consiglio europeo interviene sull’Intelligenza Artificiale (IA) con una legge europea che disciplina sviluppo, immissione sul mercato ed uso di questi sistemi nell’Unione. Prima al mondo in materia. In questa rivista si affronta l’attualissimo rapporto tra IA e PA.

Binomio sempre più stretto ed affascinante, non privo di rischi se non utilizzato nel rispetto del principio del buon andamento della PA ed evitando la “discriminazione algoritmica”, come spiega *Michela Guarino*, commentando recenti pronunce del giudice amministrativo sul tema ed analizzandone l’applicabilità al codice dei contratti pubblici.

Dal territorio un contributo di *Sarita Giuffrè*, sulla chiesa di San Domenico.

La consueta FAQ e la nuova rubrica “FEC in mostra”, per segnalare recenti e prossimi eventi ove sono presenti, “valorizzandoli”, i capolavori del Fondo.

Buona lettura, al prossimo numero.

Giotto all'Aeroporto Leonardo da Vinci

Esposte allo scalo di Fiumicino tre vetrate attribuite a Giotto

Ilaria Damiani

Aeroporto *Leonardo da Vinci*, Fiumicino: 12 febbraio 2024. In occasione del cinquantesimo anniversario di costituzione di Aeroporti di Roma, sono state svelate ed esposte al pubblico tre vetrate di Giotto.

Si conferma così, anche quest'anno, la collaborazione tra Fondo edifici di culto e ADR, soprattutto alla luce del successo dell'anno precedente con l'esposizione del *Salvator Mundi*, che ha ottenuto una forte diffusione e molteplici visite guidate organizzate da ADR: si è stimato che solo nella prima settimana di esposizione sono state oltre 180 milioni le opportunità di visualizzazione via web dell'opera.

“È un motivo d'onore vedere associato ad un evento così importante, i 50 anni di Aeroporti di Roma,

alle opere degli edifici di culto che sono sotto la cura del Ministero dell'Interno.” Queste le parole del Ministro dell'Interno Piantedosi intervenuto all'evento.

“L'Aeroporto di Fiumicino è una delle porte principali di ingresso nel Paese, è un sistema di eccellenza aeroportuale internazionale” - continua il Ministro - infatti non è solo il migliore aeroporto in Europa, ma è il primo ed unico in Italia ad aver ottenuto le 5 stelle Skytrax.

Poiché il *“Fec raccoglie in sé gran parte delle opere di grandissimo valore del nostro Paese che rappresentano un patrimonio immenso di opere architettoniche, artistiche e monumentali (...) si auspica una collaborazione duratura nel tempo”*, conclude Piantedosi.



Il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ai 50 anni di Aeroporti di Roma



Il Ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi
L'AD di Aeroporti di Roma, Marco Troncone
Il Presidente di Aeroporti di Roma, Vincenzo Nunziata

In questa occasione è stata svelata al pubblico l'opera del Fondo, in esposizione presso la Piazza del Molo A del Terminal 1 per i prossimi mesi.

Sono tre vetrate attribuite a Giotto, provenienti dalla Basilica di Santa Croce a Firenze, concesse in prestito e che da oggi verranno ammirate dai passeggeri in arrivo e in partenza da Fiumicino.

Abitualmente queste vetrate sono conservate presso il Museo dell'Opera di Santa Croce. Il loro riconoscimento, come opere di Giotto, avvenne negli anni '80 ad opera di Miklos Boskovits, secondo il quale la vetrata venne disegnata e in parte anche dipinta dal grande artista toscano.

I tre pannelli furono eseguiti tra 1305 e il 1310 e raffigurano il profeta Aronne e due Diaconi martiri. Originariamente erano posizionate sulla parte superiore di una bifora che si trovava nella settima campata della navata destra della Basilica di Santa Croce, poi spostate presso quel Museo.

La prima figura, *Aronne*, secondo la tradizione era fratello di Mosè e rivestì il ruolo di primo sommo sacerdote del popolo ebraico e, per il culto cattolico, è venerato come Santo. Le altre figure esposte rappresenterebbero due dei Sette Diaconi degli Atti degli Apostoli (conosciuti anche come "il gruppo dei sette") che si occupavano del servizio mense per i

cristiani più bisognosi. In quest'opera i due Diaconi vengono raffigurati entrambi con una palma in mano, simbolo del martirio. Infatti sono venerati fra i primi santi della Chiesa cattolica. *"Le figure farebbero dunque parte di un ciclo dedicato a celebrare l'origine della fede"*¹.

Le vetrate, nell'architettura gotica, avevano il duplice scopo di insegnare alle persone la vita dei Santi o alcuni passaggi della Bibbia e di diffondere la luce negli edifici più cupi. *"Insieme al colore delle vetrate, la luce svolge un ruolo prioritario perché costituisce un efficace contrasto alle raffigurazioni apocalittiche dei portali d'ingresso."*²

La luce che filtra dalle vetrate ha tuttavia un significato molto più ampio ed elevato. È un simbolo divino, rappresentativo del trionfo di Dio, del suo amore avvolgente, della sua vicinanza e presenza immutabile nella storia dell'umanità.

Il connubio del Fondo con ADR attua uno dei programmi del Governo italiano che prevede non solo di portare la gente presso le opere d'arte, ma anche di *"portare le opere d'arte verso la gente, dove queste persone si concentrano da dove entrano nel nostro Paese."*

Il Leonardo da Vinci si pone l'ambizioso obiettivo di diventare un "Museo diffuso", dove l'immenso patrimonio culturale ed artistico italiano viene valorizzato e avvicinato ad una moltitudine di gente, potenziando l'insita capacità dell'artista di comunicare attraverso le sue opere e suscitare emozioni positive: infatti, sia con l'esposizione dell'opera del Bernini *Salvator Mundi* avvenuta nel 2023, sia con le tre vetrate di Giotto di quest'anno, ma anche con l'esposizione, in occasione del cinquantenario, dell'opera *Dream On* dell'artista Marco Lodola - uno dei fondatori del movimento Nuovo Futurismo - si è notato il grande interesse artistico suscitato nei viaggiatori, e nei visitatori del Terminal.

Le vetrate rimarranno esposte nella Piazza del Molo A del Terminal 1 fino a settembre 2024.

¹ Giotto- Basilica Santa Croce Firenze - a cura del Fondo edifici di culto, pag. 54

² <https://www.artesvelata.it/vetrate-gotiche/>

Giotto: Santa Croce, Firenze

In occasione dei 50 anni di Aeroporti di Roma: *Together, Beyond Flying*

Maria Grazia Bernardini

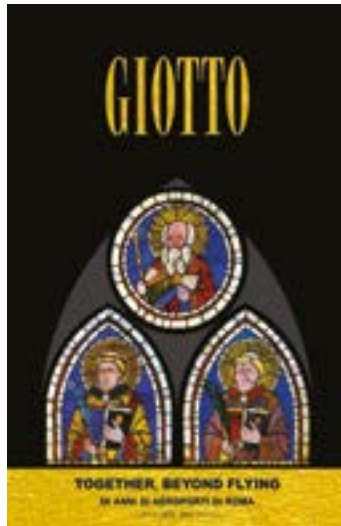
La bellezza, la qualità e la quantità dei capolavori appartenenti al patrimonio del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno rendono facile impostare un progetto relativo all'esposizione di una di queste opere; anche in questo caso, la scelta di mostrare al pubblico tre vetrate dei primi anni del Trecento provenienti da una delle chiese più importanti di Firenze, Santa Croce, mi ha reso agevole elaborare il progetto scientifico.

Dopo la mostra incentrata sul *Salvator*

Mundi di Giovan Lorenzo Bernini esposto nel 2023 nella nuova area di imbarco degli Aeroporti di Roma, l'esposizione delle vetrate, attribuite con motivazioni condivise dagli studiosi a Giotto, ha tutti gli elementi per creare un nuovo evento culturale e ottenere la finalità che il FEC e Aeroporti di Roma, in stretta collaborazione, si sono prefissati: di far conoscere l'arte e la cultura italiana e suscitare interesse e curiosità tra i tanti passeggeri che attraversano le sale dell'aeroporto.

La vita frenetica di oggi ci impedisce a volte di trovare il tempo per dedicarci ad attività culturali, forse meno redditizie ma certamente più proficue per la crescita intellettuale e la formazione creativa di ognuno di noi; quindi l'esposizione di un'opera meno nota al pubblico e meno famosa, ma così carica di significati e intrisa di valori concettuali, storici ed artistici, certamente "accenderà una scintilla" nell'osservatore e anche quei pochi istanti durante i quali si soffermerà ad ammirare le tre vetrate saranno sufficienti a farlo immergere nel bellissimo mondo dell'arte.

L'esposizione è accompagnata da questo libro che presenta saggi di studiosi, storici dell'arte e restauratori, che analizzano questi manufatti dai vari punti di



vista: dalla presenza di Giotto nella Basilica di Santa Croce di Firenze alla nascita dell'uso delle vetrate, in particolare nelle cattedrali gotiche; dalla tecnica di questo singolarissimo prodotto, che richiede una grande perizia artigianale, al suo significato spirituale; da una panoramica sui beni del FEC presenti a Firenze, ad un profilo dei francescani a Santa Croce.

È un privilegio per me collaborare con il FEC e con Aeroporti di Roma ad una manifestazione di così alta valenza

culturale.

Ledwall espositivo vetrata Giotto



Pala d'altare trafugata, ritrovata dopo 30 anni

San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo

Maria Grazia Bernardini - Rossella Vodret

Un quadro sottratto circa trent'anni fa a Napoli diviene opportunità di recupero e valorizzazione di un capolavoro artistico del 1762, proprietà del Fondo edifici di culto del Ministero dell'Interno.

Una serie di coincidenze, la sensibilità e competenza artistica di alcuni studiosi, l'utilizzo sapiente dei *social media* e le indagini tempestive svolte dall'Arma dei Carabinieri, hanno consentito di restituire al patrimonio del Ministero la preziosa pala d'altare di *Domenico Mondo*, perché possa essere nuovamente ammirata, dopo un'accurata attività di ripulitura della tela e quindi di ripresa dei suoi colori originali.

Il dipinto raffigurante *San Filippo Neri incontra San*

Carlo Borromeo, non può essere ricollocato nella chiesa di origine per motivi di sicurezza e pertanto, d'intesa con la Soprintendenza Speciale di Roma sarà esposto nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella del FEC, anche nota come Chiesa Nuova, ove sono venerate le spoglie di San Filippo Neri.

IL RITROVAMENTO

“Venduto in 24H”. Questa scritta, a caratteri cubitali bianchi su fondo rosso, campeggiava sopra la foto di una bella pala settecentesca, di chiara provenienza ecclesiastica, pubblicata su facebook da Antonio Mazza, attivo membro del gruppo *Connoisseurship*, il 24 settembre 2023. Prezzo di vendita del quadro 3.980 euro.



Autorià alla presentazione della pala d'altare ritrovata

A destra, davanti al dipinto, era l'immagine sorridente di un ragazzo bruno, con la divisa dei commessi dei Mercatini dell'usato, punti vendita in *franchising*, che negli ultimi anni sono sorti ovunque nelle grandi città italiane.

Incuriosita, ho scorso rapidamente i commenti presenti nel post.

Tra gli altri, spiccava quello di *Angelo Loda*, funzionario storico dell'arte della Soprintendenza di Bergamo, uno dei membri più attivi del gruppo, il quale lanciava una notizia-bomba: "non è possibile è la pala di una chiesa napoletana ... è di Domenico Mondo".

Gli faceva eco dopo poche righe un commento di *Marco Dolfin*, segnalando che presso la Fondazione Zeri esisteva una foto dell'opera, completa della parte inferiore con la figura in basso a destra che oggi risulta tagliata. Dalla scheda della Fondazione Zeri si apprendeva che la foto proveniva dal Polo Museale della Campania e che

l'opera di *Domenico Mondo* raffigurava l'Incontro tra San Carlo Borromeo e San Filippo Neri, conservata a Napoli nella chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi.

Si apprendeva anche dell'esistenza, sul verso della tela, di un manoscritto e di un non meglio specificato timbro che ne motivava l'attribuzione, entrambi oggi scomparsi per la recente reintelatura del grande dipinto.

Vista la situazione, il 25 settembre ho mandato subito un messaggio a *Daniela Porro*, cara amica ma soprattutto autorevole Soprintendente Speciale di Roma, per segnalare la questione e far intervenire, prima possibile, il Comando Carabinieri tutela patrimonio artistico.

Subito dopo, il 26 settembre, i Carabinieri di Porta Cavalleggeri sono prontamente intervenuti, sequestrando il dipinto che era stato "venduto in 24 ore", come orgogliosamente annunciato nel post di facebo-



San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo

ok del Mercatino dell'usato del Trionfale, pubblicato da Antonio Mazza.

Gli articoli comparsi il 27 settembre sul Corriere del Mezzogiorno e su Napoli Today hanno poi ricostruito tutta la vicenda del dipinto, rubato trent'anni prima dalla chiesa napoletana.

Per una volta i tanto vituperati *social* si sono rivelati davvero utili...

DOMENICO MONDO (1723-1806)

Domenico Mondo, artista e poeta napoletano vissuto nella seconda metà del Settecento, è un

personaggio poco noto, ma tuttavia

singolare per i suoi vari inte-

ressi che spaziavano tra

il disegno, la pittura e

la poesia e raggiun-

se una certa fama,

come testimonia-

no l'incarico a

direttore della

Reale Accade-

mia del Dise-

gno e la parte-

cipazione alla

decorazione di

alcune sale della

Reggia di Caserta.

Allievo di Francesco

Solimena, esponente del

tardo barocco, Domenico

Mondo si formò sullo studio

dell'arte di Luca Giordano e Corrado

Giaquinto, pittori tra i più famosi di quegli anni, grazie al quale elaborò composizioni di raffinata eleganza formale e di suggestivo effetto pittorico.

Ne è esempio mirabile l'affresco raffigurante *Le armi di casa Borbone sostenute dalle Virtù*, che orna la volta della sala degli Alabardieri nella Reggia di Caserta. Invece di accogliere le nuove istanze classicheggianti della fine del Settecento, che si diffusero anche nell'ambiente artistico napoletano, Mondo rimase legato al lessico *rocaille* fino alla fine della sua carriera

lavorativa. Nel 1762 *Domenico Mondo* eseguì l'opera raffigurante *San Filippo Neri incontra San Carlo Borromeo* insieme ad altri tre dipinti (*San Pietro battezza Sant'Aspreno*, *La morte di San Giuseppe*, *Santa Lucia visita il sepolcro di Sant'Agata*) per ornare gli altari della chiesa di Sant'Aspreno di Napoli, dedicata al primo vescovo della città.

Nel dipinto che si presenta, l'artista si ispira con evidenza alla grande pala di *Luca Giordano* del 1704, dello stesso soggetto, conservata attualmente nella

Biblioteca e Complesso Monumentale dei

Girolamini. Tuttavia l'artista non

raggiunse la pittura vibrante

e la vivace gamma croma-

matica di Giordano, ma

mantenne la sua cifra

stilistica caratte-

rizzata da intensi

effetti luministici

e chiaroscura-

li, venata da un

certo accademismo.

Il dipinto

ricorda l'incontro

avvenuto tra i

due religiosi, figure

straordinarie dalla

profonda intensità

spirituale e teologica, du-

rante la visita alle sette chie-

se in occasione del Giubileo del

1575, pellegrinaggio istituito da San

Filippo nel 1552.

Domenico Mondo situò i due santi al centro della composizione, sopra una scalinata, mentre si avvicinano per scambiarsi un saluto di grande affabilità, rivelata dal movimento delle mani e dal loro sguardo. Intorno ai due personaggi si dispongono alcuni fedeli, che partecipano con emozione all'incontro dei due santi; sullo sfondo una chiesa, evidentemente una delle stazioni del pellegrinaggio, in alto, su uno sfondo ceruleo, si stagliano gli angeli su nuvole.



Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti

Il rapporto con il territorio è un requisito essenziale

Alessio Sarais

Il nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede, di cui quest'anno ricorrono i quarant'anni, tra i suoi contenuti più importanti prevede la disciplina del riconoscimento per l'ordinamento giuridico statale degli enti canonici, eretti e operanti all'interno dell'ordinamento della Chiesa cattolica, che acquistano una propria autonoma soggettività anche per lo Stato, venendo identificati con la denominazione di "enti ecclesiastici civilmente riconosciuti".

Evidentemente, su un piano logico prima ancora che giuridico, dal momento che la missione della Chiesa è estesa a tutto l'orbe cattolico, per ottenere il riconoscimento da parte dell'ordinamento italiano, questi enti devono avere un legame diretto con l'Italia. Tale collegamento si pone come prerequisito per il riconoscimento stesso e si declina in una duplice prospettiva, territoriale e personale.

L'elemento personale sarà oggetto di un successivo approfondimento. Per quanto riguarda invece l'aspetto territoriale, l'art. 7 dell'Accordo pattizio richiede espressamente che gli enti ecclesiastici in questione abbiano la propria sede in Italia.

Lo stesso requisito è richiesto peraltro già dall'art. 1 della legge 20 maggio 1985, n. 222, che dà attuazione per parte italiana al rinnovato testo concordatario. In questo senso, l'art. 3 dell'Accordo, nel dare atto che "la circoscrizione delle Diocesi e delle Parrocchie è liberamente determinata dall'autorità ecclesiastica", impegna tuttavia la Santa Sede "a non includere

alcuna parte del territorio italiano in una Diocesi la cui sede vescovile si trovi nel territorio di altro Stato": la Diocesi infatti è un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto ed è quindi iscritta nel registro delle persone giuridiche della Prefettura della Provincia ove la stessa Diocesi ha sede e, ove tale sede fosse all'estero, non sarebbe evidentemente plausibile il rispetto di questo criterio.

Non sarebbe poi nemmeno possibile che una porzione di territorio italiano, soggetta alla giurisdizione canonica facente capo ad una sede estera, attraverso una qualche forma di riconoscimento di effetti civili, fosse di fatto assoggettata a regole di un ordinamento straniero nei confronti del quale non sarebbero attivabili gli strumenti procedimentali e processuali del sistema italiano.

Senza alcuna eccezione pertanto, l'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto dall'ordinamento italiano deve avere la sua sede in Italia. Da un punto di vista pratico, il tema si pone oggi ad esempio per le associazioni pubbliche di fedeli (i cd. movimenti laicali) che estendono ormai la propria organizzazione e le relative attività a livello internazionale, ben oltre quindi i confini italiani. La soluzione generalmente

percorsa è quella di chiedere il riconoscimento in Italia di una associazione affiliata al movimento, che sia espressione del movimento internazionale nel nostro Paese e abbia quindi in Italia la propria sede e l'ambito di attività di pertinenza.

Allo stesso modo le Province



Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni
S.E. il Cardinale Pietro Parolin
nell'Anniversario dei Patti Lateranensi

degli Ordini religiosi, se in un passato nemmeno troppo lontano erano per lo più articolate all'interno dei confini nazionali, oggi, per processi di riorganizzazione interna e ridimensionamento in termini di numero dei membri, tendono ad assumere dimensioni più estese, anche transnazionali che investono quindi a livello canonico territori di più Stati.

In questo caso viene di fatto ad esserci una discrasia tra l'organizzazione canonica internazionale e la dimensione territoriale nazionale richiesta ai fini del riconoscimento in Italia.

Su questo aspetto, la questione, relativamente recente, è ancora in via di studio da parte degli Ordini religiosi coinvolti in questi processi. In linea tendenziale, anche in questo caso la soluzione sembra essere sostanzialmente quella di prevedere, all'interno della Provincia canonica sovranazionale, una realtà specifica per l'Italia, magari una Casa di procura italiana della Provincia, che - sotto la giurisdizione canonica del Superiore che potrebbe anche essere all'estero - amministri gli affari della Provincia in Italia.

Espressione dello stesso principio di territorialità è la previsione per cui la sede dell'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, ove venga ad essere modificata nel tempo, determina in quanto tale un *mutamento sostanziale* dell'ente stesso che richiede quindi l'attivazione della procedura amministrativa di

modifica, prevista dall'art. 19 della legge n. 222/85. Giova rammentare al riguardo che, anche a giudizio del Consiglio di Stato (parere n. 216/1998) la sede, così come la denominazione, "costituiscono elementi identificativi essenziali" di un ente ecclesiastico e pertanto "la loro modifica, per poter acquistare effetto nell'ordinamento italiano, necessita dell'atto formale di riconoscimento di cui all'art. 19, comma 1" della citata legge n. 222/85.

Tuttavia mentre per il trasferimento della sede in altro Comune è necessaria l'emanazione di apposito decreto ministeriale di approvazione, anche ai fini della *ratio* di cui si è detto e della conseguente verifica del divieto di portare la sede all'estero, per il trasferimento all'interno dello stesso Comune è sufficiente invece l'annotazione della variazione nel registro delle persone giuridiche tenuto dalla competente Prefettura: tale prassi si è instaurata per reciproco consenso tra l'amministrazione dell'Interno e la Conferenza episcopale italiana (CEI, Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, Circolare n. 30, 14 marzo 2001, punto n. 3). Peraltro, emerge dalla prassi il caso abbastanza recente di un importante Ordine religioso che, nell'ambito di un complessivo processo di riorganizzazione delle sue circoscrizioni, ha ritenuto di intervenire essenzialmente solo sulla modificazione

Veduta di Piazza San Pietro



della sede, nel senso che ha mantenuto formalmente in vita le sue articolazioni territoriali - di fatto non più autonomamente attive - e ne ha trasferito le sedi (con relativa approvazione in ambito civile) dalle varie città sul territorio nazionale ad un'unica medesima sede che, in forma



Papa Francesco e il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

centralizzata (e talvolta anche con uno stesso legale rappresentante), amministra ciò che resta dell'Ordine a livello locale: non c'è infatti una preclusione normativa a che una pluralità di enti ecclesiastici condividano la stessa sede, specie quando si tratta di realtà appartenenti ad una medesima famiglia religiosa.

Una indicazione di tipo opposto è maturata tuttavia - sul fronte canonico - in un caso specifico in ragione della assoluta peculiarità della fattispecie legata al riconoscimento delle Parrocchie dell'Esarcato apostolico per gli Ucraini in Italia: dal momento che le Parrocchie dell'Esarcato sovrappongono, per i soli fedeli ucraini, la propria giurisdizione territoriale a quella delle Parrocchie latine, si è voluto evitare - per non creare indebite confusioni fra enti - che le due Parrocchie abbiano stessa sede, sebbene in alcuni casi il rito ucraino si celebri all'interno della stessa Chiesa che è sede della Parrocchia latina.

L'elemento di collegamento territoriale tra le attività dell'ente ed il riconoscimento giuridico assume specifica rilevanza anche per quanto riguarda le società di vita apostolica e le associazioni pubbliche dei fedeli. Ai fini del riconoscimento, l'art. 9 della legge n. 222/85 richiede che "non abbiano carattere locale".

Il requisito viene accertato in sede istruttoria attraverso la verifica delle attività (ed eventualmente da contestuali proprietà) in una pluralità di territori, ma pur sempre solo all'interno dello Stato: alla luce di questo

criterio è sufficiente quindi attestare ad esempio attività dell'ente in più diocesi, mentre non potrà assumere rilevanza attività svolta in territorio di missione all'estero. Il radicamento territoriale dell'ente ecclesiastico assume poi un particolare importanza quando si tratta di realtà ca-

noniche che hanno esse stesse un elemento territoriale, come nel caso delle Parrocchie e delle Diocesi.

Le Parrocchie hanno infatti dei propri confini all'interno dei quali esercitano la cura d'anime ed il territorio parrocchiale è uno degli elementi costitutivi dell'ente e come tale deve risultare dal registro delle persone giuridiche tenuto presso la Prefettura.

Ogni relativa variazione territoriale, anche nell'ambito di processi sempre più diffusi di fusioni e riorganizzazioni tra Parrocchie, andrà annotato nel registro prefettizio.

Allo stesso modo nello stesso registro deve necessariamente essere iscritto ogni ente Parrocchia con il suo legale rappresentante.

Il registro prefettizio è tuttavia organizzato su base provinciale, mentre le Parrocchie sono aggregate all'interno della Diocesi. Poiché tuttavia la circoscrizione territoriale delle Province e delle Diocesi non coincide, vi saranno Parrocchie di una stessa Diocesi che, pur assoggettate alla giurisdizione di un unico Vescovo diocesano, faranno capo a Prefetture diverse: in termini pratici ciò significa che talvolta, se presenti differenti prassi amministrative a livello locale, un analogo procedimento in capo a Parrocchie della stessa Diocesi sarà istruito con possibili elementi di differenziazione, oltre che certamente con diversi interlocutori istituzionali.

Allo stesso modo, uno stesso sacerdote trasferito da

una Parrocchia all'altra della sua Diocesi, ma in Parrocchie ricadenti in Province diverse, dovrà chiedere la cancellazione del suo nominativo come legale rappresentante presso una Prefettura e il subentro presso un'altra.

Il rovescio della medaglia è che all'interno di una medesima Provincia la stessa Prefettura può avere competenza su una pluralità di Diocesi, le cui Cancellerie possono evidentemente assumere anche orientamenti fra loro diversificati e prassi non sempre omogenee. Un discorso a parte meritano le modifiche dei confini delle Diocesi.

Qualsiasi variazione inerente le Diocesi, così come la nomina dei Vescovi diocesani, viene operata direttamente dalla Santa Sede con proprio provvedimento, comunicato allo Stato italiano tramite il canale diplomatico, con la Nunziatura apostolica in Italia che ne trasmette copia al Ministero degli affari esteri perché lo notifichi al Ministero dell'interno.

La Direzione centrale degli affari dei culti (e oggi, a seguito della riforma, anche per l'amministrazione del Fondo edifici di culto) è l'Autorità statale cui compete istituzionalmente dare attuazione a queste procedure concordatarie di rilievo internazionale, provvedendo a recepire nell'ordinamento statale interno le variazioni operate, secondo quanto previsto dalla legge n. 222/85.

Qualora le modifiche dei confini diocesani investano più Province, le relative variazioni dovranno essere

evidentemente iscritte nei registri di tutte le Prefetture interessate.

Ancora per quanto concerne il parametro territoriale è bene ricordare anche le Confraternite, realtà associative che esprimono un peculiare radicamento nel territorio in cui operano, in quanto collegate a specifiche pratiche di pietà e devozione popolare: proprio per questo motivo, sebbene il trasferimento di una Confraternita non sia giuridicamente precluso, pone tuttavia degli evidenti problemi in termini di fatto, in quanto - con un trasferimento - potrebbe risultare snaturata la natura e la finalità stessa della Confraternita ontologicamente legata ad una specifica realtà territoriale.

Con la Circolare ministeriale 12 maggio 2022, n. 712, di concerto con la Conferenza episcopale italiana, si è voluta subordinare l'autorizzazione al trasferimento della sede in un diverso Comune al parere della stessa CEI che possa quindi valutare *ex parte Ecclesiae* l'opportunità dell'operazione.

Da quanto fin qui richiamato, emerge con evidenza l'imprescindibile rapporto che deve esistere tra l'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto - sia ai fini del riconoscimento stesso che delle sue eventuali successive variazioni - ed il territorio nel quale opera, rapporto che deve essere di volta in volta accertato nell'ambito delle istruttorie condotte dalla Direzione degli affari dei culti e per l'amministrazione del Fondo edifici di culto e, in sede locale, dalle Prefetture.

Conferenza Episcopale Italiana



I Gesuiti e le chiese del Fondo edifici di culto

Le matrici di un movimento storico

Vincenzo D'Adamo

È paradossale: i gesuiti che sono caratterizzati dalla “mobilità apostolica” hanno edificato, insieme a molte istituzioni stabili, chiese ovunque, in tutti i luoghi in cui hanno operato ed operano. Queste permangono, storicamente, come riferimenti essenziali, in continuità con l’avvicinarsi delle generazioni e il “ricambio” determinato, appunto, dalla “mobilità”.

Dinamismo efficace di un carisma che chiede ai consacrati di incarnarsi nei luoghi e nelle vicende storiche, di vivere un’autentica inculturazione: ma al contempo, esige di alimentare la disponibilità apostolica, con libertà di spirito per non mettere radici proprie, ma radicare piuttosto il Vangelo nelle realtà locali.

Un ideale questo non facile da vivere e spesso contraddetto dai limiti personali e dalle circostanze istituzionali. Fin dall’origine della *Compagnia di Gesù* il modo di procedere - comunitario, missionario e personale - è stato definito dal Fondatore come “pellegrinaggio”¹: un’ itineranza che coniuga concretamente e interiormente luoghi, persone, situazioni, culture, all’incontro evangelico col Cristo.

In Italia le chiese gesuite del F.E.C. sono: a Roma il Santissimo Nome di Gesù, Sant’Ignazio di Loyola a Campo Marzio, Sant’Andrea al Quirinale e l’Oratorio San Francesco Saverio del Caravita; a Palermo il Gesù di Casa Professa; a Venezia Santa Maria Assunta detta dei Gesuiti.

¹ In particolare, nell’*Autobiografia* (conosciuta come *Il racconto del pellegrino*), Sant’Ignazio di Loyola si narra come “il pellegrino”. Inigo Lopez de Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù e autore degli “Esercizi Spirituali”, è fra le figure che più hanno segnato la storia della Chiesa e della cultura occidentale. Grande maestro di discernimento, fu geniale organizzatore di un ordine religioso che fino ad oggi si distingue per la sua spiccata sensibilità verso il dialogo con la modernità per “cercare e trovare Dio in tutte le cose”. Nelle sue lettere Ignazio di Loyola si firma “il povero pellegrino”.



Si può vivere così, tra l’esserci qui ed ora e l’andare oltre, la dimensione più affascinante della Chiesa: la comunione nell’essenzialità della fede aperta all’universalità senza limiti. Come si giustificano quindi le chiese erette dalla Compagnia di Gesù, come quelle che oggi sono di proprietà del Fondo

edifici di culto ed affidate ai gesuiti? Religiosi che da sempre si dedicano all’educazione, alla formazione, all’emancipazione dei più deboli, alla ricerca culturale e non eminentemente al servizio del culto, della pastorale di tipo parrocchiale? Per far luce sulla specificità dei gesuiti, occorre risalire all’ispirazione originaria, al fondamento che determina l’identità e l’operatività nella storia e nelle vicende complesse e controverse della Chiesa.

Ci riferiamo ai noti *Esercizi Spirituali* e alla *magna carta* che sono le *Formule dell’Istituto*. Quest’insieme ha trovato sviluppo e sistematizzazione normativa nelle *Costituzioni* redatte dal Fondatore con l’apporto dei primi confratelli e delle loro significative esperienze.

La visione fondativa descrive così l’Ordine: “La Compagnia è istituita allo scopo precipuo di occuparsi specialmente della difesa e propagazione della fede e del progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana.

[E ciò], mediante pubbliche predicazioni, conferenze ed ogni altro servizio della parola di Dio, gli Esercizi spirituali, l’insegnamento della verità cristiana ai fanciulli e ai rozzi, e la consolazione spirituale dei credenti, con l’ascoltar-



Sant’Ignazio di Loyola



Andrea Pozzo, *I Quattro Continenti*, volta della Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, Roma

ne le confessioni e con l'amministrazione degli altri sacramenti"². Se le "pubbliche predicazioni" possono trovare luogo anche in "piazza" (come facevano i primi Compagni e lo stesso Sant'Ignazio)³; le "conferenze" negli ambienti preposti; gli "Esercizi spirituali" nelle case o nei luoghi di ritiro e di preghiera; l'"insegnamento" nelle scuole e nei collegi, il "servizio della Parola", l'"ascolto delle confessioni" e l'"amministrazione degli altri sacramenti" necessitano di ambienti conformi, lo "spazio sacro", la chiesa! Il vertice poi del servizio della fede è la celebrazione dell'Eucaristia, "fonte e culmine della vita cristiana"⁴.

Troviamo così la connessione necessaria tra la prassi apostolica e gli edifici adibiti all'attività secondo il loro programma. *Esercizi Spirituali* e *Formule dell'Istituto* sono congiuntamente le chiavi di lettura del "modello" architettonico ed estetico che possiamo ravvedere nelle chiese dei gesuiti. Modello del tutto evidente, in quelle del F.E.C., a partire dalla Chiesa del Santissimo Nome di Gesù a Roma, la prima chie-

sa della Compagnia che lo stesso Sant'Ignazio volle si edificasse (nel 1551) nell'area degli Astalli dove si trovava la Chiesa della Madonna della Strada, luogo primigenio del servizio sacerdotale dei Compagni giunti a Roma alla fine del 1537.

Semplificando, possiamo evidenziare alcune caratteristiche essenziali di tali costruzioni. Innanzitutto la struttura architettonica a navata unica, come una grande "aula", luogo dell'assemblea del popolo di Dio in ascolto della Parola, dell'insegnamento, della predicazione.

La collocazione del pulpito, a metà dell'aula, è la caratteristica che rende evidente questa finalità della navata nella Chiesa "Madre" e in altre ad essa ispirata. La "scelta della chiesa ad aula non ha soltanto un significato funzionale o di richiamo all'essenzialità delle origini. È una scelta di campo nel contesto teologico dell'epoca, per rimettere al primo posto la Parola e la predicazione"⁵ vissute "comunitariamente" nella comunione esplicita dell'assemblea dei fedeli.

La struttura ad aula, inoltre, mette in evidenza l'altare eucaristico, compimento di tutto il percorso spirituale suscitato dalla predicazione. La Parola chiama, raduna, unifica il "Corpo di Cristo", favorisce il coinvolgimento diretto dei fedeli, senza barriere,

2 Le *Formule dell'Istituto* della Compagnia di Gesù sono state approvate e confermate dai Sommi Pontefici Paolo III nella Lettera Apostolica *Regimini militantis Ecclesiae* del 27 settembre 1540 e Giulio III nella Lettera Apostolica *Exposcit debitum* del 21 luglio 1550. <https://d1c233nw6edifh.cloudfront.net/wp-content/uploads/2017/06/Formule.pdf>

3 Cfr. Ricardo Garcia-Villoslada, *Sant'Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*, Milano 1990, 508-510.

4 L'Eucaristia è "fonte e culmine di tutta la vita cristiana". "Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati". Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1324. https://www.vatican.va/archive/catechism_it/p2s2c1a3_it.htm

5 Jean-Paul Hernández, *Il corpo del nome. I simboli e lo spirito della Chiesa Madre dei Gesuiti*. Bologna 2010, 73-75. Si veda anche: Giovanni Sale, *Pauperismo architettonico e architettura gesuitica*, Milano 2001.

senza diaframmi architettonici, per vivere il “per me” dell’annuncio e della frazione del Pane. Sempre nella Chiesa del Gesù, è il maestoso riferimento al Nome (il Cristogramma IHS) espresso in una cornice simile a un grande ostensorio collocato nel cuore dell’abside, tra l’Altare maggiore e il catino absidale: una sintesi teologica del Pane eucaristico e di una vita originata e condivisa nel “nome” di Gesù. I primi compagni, infatti, radunati intorno a Sant’Ignazio⁶ decisero di chiamarsi “Compagnia di Gesù”: compagnia, da “cum-panis”, coloro che si alimentano dello stesso pane, che sono uniti dalla condivisione del “Pane che dà Vita”. Altra caratteristica delle chiese dei gesuiti è la ricchezza decorativa, esuberante, tipica del barocco/manierismo del ’600/’700. Un’arte che ha coinvolto numerose maestranze, splendidi e noti artisti ed anche gesuiti di rilievo, architetti, matematici e pittori geniali come il fratel *Andrea Pozzo*⁷.

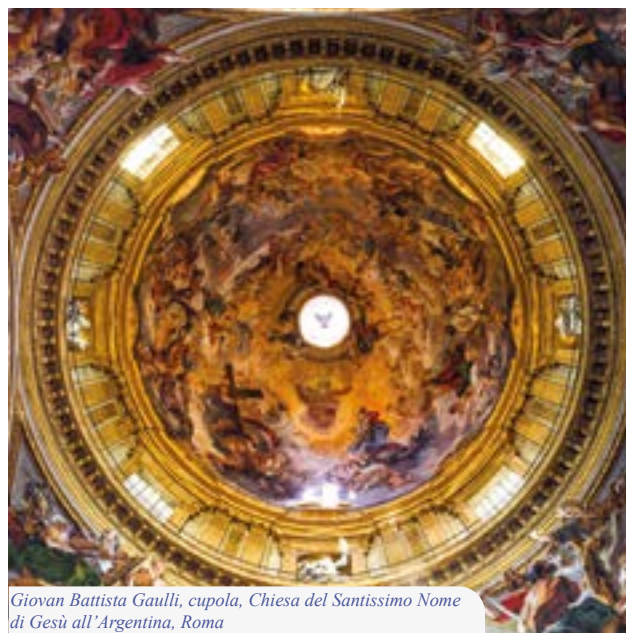
Lo spirito dell’epoca è stato intercettato e interpretato dai gesuiti che hanno fatto dei loro luoghi di culto degli scrigni dove hanno raccolto il meglio dei materiali, della creatività fantastica e della vivacità estetica, dall’impatto comunicativo, che crea stupore, meraviglia e fascino tutt’ora⁸. Ne è testimonianza la straordinaria affluenza turistica. Il barocco dei gesuiti sollecita i sensi, scatena emozioni, toglie il respiro⁹. Tutt’oggi è eloquente, per molti, anche giovani. Ne sono testimonianza lo straordinario afflusso di migliaia di giovani e ragazzi nella Chiesa di Sant’Ignazio, attratti quotidianamente dalla finta cupola, dalla volta di fratel Pozzo, definita popolarmente la *Sistina del barocco*! Ma è anche un’arte che spacca le sensibilità:

⁶ La decisione avvenne a Parigi, a Montmartre, nel 1534. Successivamente la Compagnia fu approvata a Roma da Paolo III nel 1540.

⁷ Gesuita, pittore, architetto e teorico della prospettiva (Trento 1642 - Vienna 1709). Maestro dell’illusionismo pittorico barocco, grazie al sapiente uso dell’elaborazione prospettica, di cui fu abile trattatista, dipinse per lo più architetture e spazi immaginari. Attivo a Roma (finta cupola, volta e affreschi nella chiesa di Sant’Ignazio, 1685-94), si trasferì poi a Vienna dove la sua opera fortemente decorativa ebbe grande influenza sulla pittura del Settecento austriaco e bavarese.

⁸ Per una lettura moderna della retorica barocca dei gesuiti, partendo dalle sue origini come intreccio di visione e conoscenza che si prolunga fino al tam-tam dell’esperienza digitale contemporanea, rimandiamo alla pubblicazione di Mario Morcellini, *L’essenziale è visibile agli occhi. Una riflessione radicale sulla comunicazione*, Napoli 2018.

⁹ Per un approfondimento del Barocco Romano dei Gesuiti, si veda il corso accademico online prodotto con UnitelmaSapienza Università di Roma, in collaborazione con il F.E.C. e il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo della Sapienza Università di Roma: <https://www.unitelmasapienza.it/il-barocco-romano-dei-gesuiti/>



Giovan Battista Gaulli, cupola, Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all’Argentina, Roma

c’è chi ne resta attratto e chi ne sperimenta il rigetto; chi prova piacere nel coinvolgimento immaginifico e chi avverte una fastidiosa invadenza, una dispersione dello sguardo che confonde e nebulizza la percezione. Ma l’intento primario è eminentemente educativo, è un invito alla consapevolezza mediante illustrazioni teologiche, riferimenti ecclesiali, rappresentazioni mistiche che, attraendo, inducono a riflettere e a leggere la propria vita e il proprio destino nell’orizzonte evangelico. Una strategia, quindi, pedagogica, mediante l’arte che rinvia espressamente agli *Esercizi Spirituali* e alla missione della Compagnia.

La concretizzazione più straordinaria di questo intento la troviamo nello splendore della Chiesa del Gesù di casa Professa a Palermo. La ricchezza di marmi, volute, tele, affreschi, sculture all’interno di un’architettura ben composta illustrano l’itinerario spirituale proposto dal Santo spagnolo, come ha ben evidenziato lo studio del gesuita Walter Bottaccio¹⁰. Il percorso visivo degli *Esercizi* mediante l’arte e l’architettura - che sollecita risorse fondamentali della vita spirituale come l’emozione, l’immaginazione, la sensibilità personale - si focalizza anche sulla testimonianza dei Santi. Perciò le chiese dei gesuiti sono costellate di cappelle laterali (e di reliquie) con la memoria dei testimoni della fede che hanno portato a compimento

¹⁰ Walter Bottaccio, *Per meditare e contemplare. Chiesa del Gesù di casa Professa*, Palermo 2019.

la loro vita, accogliendo in essi l'opera trasformatrice dello Spirito di Dio. Non solo "devozione", quindi, ma esercizio di relazione spirituale con quanti hanno lasciato nella storia una traccia di vita realizzata, compiuta, nella santità. E, in tale confronto, acquisire luce interiore per vivere la propria santificazione. Esteticamente c'è una stretta relazione tra architettura/arte e "luce" della santità. I materiali, l'uso dell'oro, dei colori vivaci, accattivanti - come la volta del Gaulli, detto il Baciccio nella chiesa del SS. Nome di Gesù - e lo splendore policromo dei marmi e di materiali preziosi come i lapislazzuli, esprimono questa correlazione. Tra i luoghi di culto dei gesuiti, di proprietà del F.E.C., che meglio rappresenta questa congiunzione/rimando di luce, è da notare la Chiesa di Venezia, Santa Maria Assunta detta dei Gesuiti. L'altare maggiore, il pulpito, a sinistra nella navata, sono un vero spettacolo, un tripudio di luce abbagliante, nel gioco di "ricamo" che intreccia marmo bianco e verde, simboli cromatici dell'immanenza del creato e dello splendore della trascendenza¹¹.

¹¹ All'interno di questa chiesa troviamo anche altri tesori, come il *Martirio di San Lorenzo* di Tiziano, uno dei più bei notturni della storia dell'arte, l'*Assunzione della Vergine* di Tintoretto, oltre che varie opere di Palma il Giovane e Cima da Conegliano e la tomba della famiglia Da Lezze di Jacopo Sansovino.

Tra i Santi sono venerati anche quelli propri della Compagnia di Gesù. A partire dal Fondatore, con l'altare del Pozzo nella Chiesa del Santissimo Nome Gesù e di fronte ad esso San Francesco Saverio dove la reliquia del braccio è esposta sotto la splendida pala del Maratta restaurata nel 2019. Anche Sant'Andrea al Quirinale, del Bernini, dedicata ad un apostolo martire molto caro alla Compagnia, è un gioiello che unifica nell'armoniosa architettura ovale linee concave e convesse. In questo gioco di "spazio oltre lo spazio" l'esemplarità di un giovane santo gesuita come Stanislao Kostka è considerato come esempio e sprone ai confratelli in formazione. La chiesa, infatti, era collegata al Noviziato, prima tappa dell'integrazione nella Compagnia.

Si possono prendere in considerazione altre due annotazioni circa le chiese della Compagnia di Gesù: la loro collocazione (in genere) e la loro salvaguardia come realtà apostolica conforme allo spirito ignaziano e al suo carisma.

Normalmente i gesuiti hanno collocato le loro istituzioni nel cuore della città, in luoghi che intendono intercettare ciò che avviene nella piazza, nella strada, nel mercato, nella scuola, nei palazzi che contano



Louis Dorigny, *Il trionfo del nome di Gesù*, centro del Transetto, Chiesa dei Gesuiti, Venezia

dove si prendono decisioni importanti per la comunità sociale ed ecclesiale. È una strategia di servizio per permettere, a quanti lo desiderano, di avere a disposizione, anche nella ferialità, un luogo ed una presenza per ravvivare la propria fede attingendo alle risorse offerte dai religiosi.

In tal senso, la decisione assunta nel 2020 dalla comunità dei gesuiti di Roma, di tener aperta la Chiesa di Sant'Ignazio dal mattino a mezzanotte ed oltre, rappresenta un'attualizzazione dello spirito di disponibilità che ha animato la scelta "strategica" dei luoghi fin dalle origini. La chiesa, come ogni istituzione, va salvaguardata, non solo custodita e valorizzata, così come avviene nella costruttiva collaborazione tra gesuiti e F.E.C..

L'autenticità e la coerenza religiosa dei luoghi di culto e di servizio sacerdotale fu uno dei temi cruciali che il Fondatore ha affrontato negli anni del suo governo e dell'elaborazione delle Costituzioni. La questione se la chiesa dovesse possedere o meno rendite stabili, impegnò seriamente la coscienza del gruppo originario. E non era una preoccupazione meramente pratica, organizzativa o disciplinare.

La chiesa, il suo stile, la sua gestione, sono una porta d'ingresso, in tutti i sensi, all'Ordine; sono rappresentativi della sua identità, della sua fedeltà evangelica, della sua conformità a Colui che vuole comunicare e far incontrare: Nostro Signore Gesù Cristo, che "da ricco che era si fece povero"¹², fino a dare tutta la sua vita. Perciò Sant'Ignazio determinò il regime della povertà nella forma più vincolante: nelle Costituzioni che sono di diritto pontificio¹³.

Il rigore che s'impose, che oggi può stupire in considerazione delle difficoltà di gestione delle istituzioni religiose - che amministratori e rettori ben conoscono - permane invece un "segno eloquente di fede" nella vita della Chiesa, nella società secolarizzata smarrita e svuotata di senso dagli stili di vita consumistici e

¹² Cfr. 2Corinzi 8,9.

¹³ "Nelle case o chiese che la Compagnia accetterà per aiutare le anime, nessuna rendita potrà aversi, neppure a vantaggio della sacrestia o degli edifici, né ad alcun altro titolo, così da poterne disporre in qualsiasi modo" (Costituzioni 2,2). "Le case o chiese della Compagnia non solo non possederanno rendite, ma neppure beni di sorta, né in proprio né in comune, tranne ciò che è loro necessario" (Costituzioni 2,5).

predatori. Un pauperismo¹⁴ che ha di mira la salvaguardia della vita religiosa - che sempre è da riformare - e la solidarietà con i più poveri, con "gli scarti" della società, così come richiama Papa Francesco.

L'impronta data da Sant'Ignazio e dai primi Compagni, quindi, rimane valida anche per oggi, nel contesto culturale e sociale che condividiamo, dove la povertà e l'insicurezza sono crescenti e il disagio acuisce la frammentazione del tessuto comunitario. Un luogo come l'Oratorio di San Francesco Saverio del Caravita in Roma testimonia come l'arte, la celebrazione del culto cattolico, l'accoglienza ecumenica, la cura dei più bisognosi possono trovare sintesi in un contesto in cui spiritualità, storia, bellezza, solidarietà alimentano la gioia di vivere.

La mensa popolare imbandita ogni giorno per i senza fissa dimora fa tutt'uno con la mensa Eucaristica, senza soluzione di continuità, e giunge al cuore della valorizzazione di beni ecclesiastici del F.E.C. affidati alla Compagnia di Gesù.

Vincenzo D'Adamo sj
Rettore Chiesa Sant'Ignazio di Loyola

¹⁴ Varie sono state le esperienze di "riforma" nella Chiesa nel '500/'600 - come quella del 1517 dell'Ordine dei Frati Minori francescano - a cui il Fondatore attinse per normare, con chiarezza di spirito, la prassi della Compagnia.



Andrea Pozzo, Europa da I Quattro Continenti, volta della Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, Roma

CONFESSIONI ACATTOLICHE

Insieme per il dialogo e la cooperazione

Un *network* di 22 stati membri dell'Unione Europea

Maria Vittoria Pontieri

Il “*Dialogue between ministerial offices responsible for religious affairs*”¹ è un *network* di autorità responsabili per gli affari religiosi negli Stati membri dell'Unione Europea.²

L'obiettivo del *network* è quello di facilitare ed intensificare il dialogo e la cooperazione tra i Paesi dell'Unione Europea su questioni religiose e argomenti legati alla religione.

La rete è attualmente composta da 22 Stati membri dell'Unione Europea (Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia) e 2 Paesi come membri associati (Svizzera e Regno Unito). Per l'Italia è parte del *network* la Direzione centrale degli affari dei culti e per

l'amministrazione del Fondo edifici di culto del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno.

Le riunioni del *network* si svolgono regolarmente in vari Paesi dell'Unione Europea.

L'ultima riunione si è svolta a Parigi lo scorso anno ed ha fatto seguito al primo incontro svoltosi a Vienna nel corso del quale sono state poste le basi del *network*.

Il “*Dialogue between ministerial offices responsible for religious affairs*” è stato avviato nel 2022 dall'Ufficio per gli affari religiosi in Austria, che ricopre la carica di Segretario Permanente con il compito di coordinare il *network*.

La rete svolge un ruolo informativo e consultivo; lo scambio tra le autorità competenti dei diversi Stati contribuisce ad approfondire la comprensione reciproca.

¹ “Dialogo tra gli uffici ministeriali competenti per gli affari religiosi”

² www.religiousaffairs.eu



Network degli stati membri dell'Unione Europea per gli affari religiosi

Il giubileo è alle porte

Abbiamo incontrato S.E. il Monsignore Rino Fisichella che ci ha raccontato il perchè “Pellegrini di speranza”

Rino Fisichella

Lil prossimo 24 dicembre Papa Francesco aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro, dando così ufficialmente inizio al 27° giubileo ordinario della storia. E' questo un evento recente nella storia della Chiesa.

Papa Bonifacio VIII nel 1300 cedette alle richieste dei Romani che all'inizio di un nuovo secolo chiedevano l'indulgenza, cioè il grande perdono dei peccati. Per fortuna abbiamo un documento “storico” dell'epoca che consente di ricostruire anche nei particolari la vicenda. Il Cardinale Stefaneschi, che stava vicino al Papa, ci ha lasciato ricordo di quel momento in un

piccolo volumetto che narra quanto Papa Bonifacio si facesse scrupolo di avere tra le mani qualche documento prima di dare inizio a qualcosa che aveva dello straordinario.

Non si trovò nulla se non due vecchietti ultracentenari che ricordavano quanto i genitori avevano loro raccontato su un'indulgenza concessa all'inizio del secolo precedente. Difficile stabilire il limite tra storia e narrazione.

Ciò che sappiamo è che il giubileo fu un evento di popolo. Lo chiese con insistenza per mesi il popolo di Roma e il pellegrinaggio alla città di Pietro e Paolo



Il Papa annuncia il Giubileo 2025

fu un concorso di popolo incredibile. Lo narra perfino Dante, che come tanti *romei*, si fece pellegrino e nella *Divina Commedia* accenna al flusso straordinario di gente che obbligò a rendere Ponte di Castel Sant'Angelo a doppio senso.

I suoi versi nell'Inferno ritornano spontanei: "come i Roman per l'esercito molto, / l'anno del giubileo, su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto, / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello e vanno a Santo Pietro; / da l'altra vanno verso il monte" (XVIII).

L'arte conserva anch'essa questo ricordo con un affresco di Giotto che si trova a San Giovanni in Laterano e che ritrae il Papa mentre consegna al popolo la Bolla del giubileo.

A partire dal 1475 con Paolo II inizia la scadenza dei 25 anni, e ci ritroviamo ai nostri giorni con un evento che intende parlare di speranza.

Il prossimo giubileo, infatti, ha come motto "Pellegrini di speranza".

In due termini si esprime il senso dell'evento. Pellegrini sono quanti si mettono in cammino avendo una meta da raggiungere.

Il pellegrinaggio è simbolo dell'esistenza personale a cui spesso non si riflette, ma permane come tappa necessaria per capire chi siamo e dove stiamo andando. Se l'esistenza personale diventa quella degli *erranti*, senza una meta, allora il rischio di non ritrovare più se stessi è immediato e il pericolo che incombe è drammatico. Il secondo termine è la speranza. Si parla troppo poco di speranza mentre nell'intimo se ne sente

un'esigenza inarrestabile. Noi predicatori preferiamo fare riferimento maggiormente alla fede e alla carità, tralasciando la più importante: la speranza.

E' lei alla fine che tiene tra le mani le due altre virtù e le spinge ad avere coraggio perché le obbliga a pensare non all'immediato, ma al futuro che deve essere preparato.

Il testo di un autore francese, Ch. Péguy (1873-1914), sintetizza in maniera che solo il poeta poteva fare questa esigenza di speranza: "La fede non mi stupisce... La carità va da sé... La Fede è una Sposa fedele. La Carità è una Madre.

La Speranza è una bambina da nulla. Che è venuta al mondo il giorno di Natale dell'anno scorso... Eppure, è questa bambina che traverserà i mondi.

Questa bambina da nulla. Lei sola, portando le altre, che traverserà i mondi compiuti. La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche... E non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione che alle due sorelle grandi.

La prima e l'ultima. E non vede quasi quella che è in mezzo. La piccola, quella che va ancora a scuola. E che

cammina. Persa nelle gonne delle sue sorelle. E crede volentieri che siano le due grandi che tirino la piccola per la mano. In mezzo.

Tra loro due. Per farle fare quella strada accidentata della salvezza. Ciechi che sono che non vedono invece che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi. E che senza di lei loro non sarebbero nulla". Parole lungimiranti che dovrebbero trovare spazio nel giubileo per restituire il posto



Il Capo Dipartimento, Laura Lega e il Prefetto Alessandro Tortorella incontrano S.E. Monsignor Fisichella

dovuto alla speranza. D'altronde, è la speranza che obbligandoci a guardare al futuro ci obbliga a pensare di costruire meglio il presente.

La motivazione più forte deriva proprio dall'esigenza di mettersi in cammino per una conversione di sé che riporta all'orizzonte spirituale.

Non è improprio sottolineare che abbiamo maggior bisogno di umanità e spiritualità.

La cultura in cui viviamo è ricolma di tecnica e le nostre giornate passano avendo tra le mani un cellulare da cui nessuno riesce a distaccarsi. Illusorio pensare che quello sia solo uno strumento.

E' ben di più. Rappresenta il figlio primogenito di una cultura che entra in maniera dirompente nella vita soprattutto dei giovani e li determina con il suo linguaggio e stile di vita.

La cultura digitale pur essendo una grande conquista è anche una grande sfida. L'intelligenza artificiale e i suoi algoritmi è entrata di nascosto nelle nostre vite e ora comincia a fare da padrona.

E' questa potenza della tecnica che riporta alla nostalgia per vivere momenti in cui umanamente ci si ritrova se stessi, forse anche con le proprie debolezze e contraddizioni, ma almeno persone.

Estraniarsi da sé non serve perché toglie la libertà e la ricerca della verità sul senso della nostra vita.

Il giubileo che giunge ogni 25 anni può avere anche questo scopo: farci ritrovare con noi stessi, con il desiderio di pregare e di guardare di più verso l'Alto senza essere succubi della tecnologia.

Sarà necessario per questo ritrovare il gusto per la bellezza.

Abbiamo un patrimonio di arte che il mondo ci invidia. Questo giubileo della speranza intende essere anche un momento perché la contemplazione della bellezza possa essere la via privilegiata per riscoprire noi stessi in rapporto a Dio.

*S.E. Mons. Rino Fisichella
Pro-Prefetto, Dicastero per l'Evangelizzazione*



Papa Francesco e S.E. Monsignore Fisichella

Napoli: Santa Maria della Sapienza Completati i lavori di restauro dell'edificio sacro

Sara Orabona e Antonio Tedeschi

Nel tempo di scadenze e milestones comunitarie per l'impiego dei fondi PNRR, non si può trascurare l'utilizzo dei fondi ordinari stanziati per il recupero di edifici sacri, che richiedono tempistiche differenti che possono consentire la fruizione di chiese da troppo tempo inagibili e chiuse al culto.

Le buone notizie vengono da Napoli: finalmente giunge a conclusione l'iter dell'importante finanziamento di € 3.710.000,00 previsto dalla L. 232/2016 per la Chiesa di Santa Maria della Sapienza, nella centralissima via di Costantinopoli, finalizzata

al restauro di coperture, affreschi e stucchi delle volte, alla verifica del rischio sismico ed alla riduzione della vulnerabilità, le cui progettazioni e direzione lavori è a cura della Soprintendenza ABAP per il Comune di Napoli, mentre l'espletamento delle relative gare è di Invitalia, centrale di committenza.

I due progetti si pongono la piena agibilità di un immobile storico di proprietà del Fondo, in disuso da oltre cinquant'anni.

Durante le fasi di stesura del progetto, la Soprintendenza di Napoli aveva ottenuto che i due



Facciata, della Chiesa di Santa Maria della Sapienza, Napoli

interventi convergessero in un unico appalto, al fine di snellire le procedure di scelta del contraente e l'esecuzione delle opere, con conseguente vantaggio in tempo e spesa per la P.A., oltre che per efficace raggiungimento degli obiettivi di fruizione e valorizzazione del patrimonio culturale perseguiti dal Ministero della Cultura e dallo stesso Fondo.

Gli interventi, concretamente finanziati con D.P.C.M. del 21.07.2017 prevedono, pertanto, la valutazione della vulnerabilità della chiesa ed i relativi interventi di consolidamento; il restauro complessivo dell'aula liturgica, del matroneo superiore e delle coperture superiori; la realizzazione di un percorso differenziato sul lato sud che consenta l'accesso ai visitatori al livello superiore attraverso il ripristino della vecchia rampa, con gradini in piperno; la predisposizione impiantistica del livello superiore; la distinguibilità dei percorsi (fedeli, visitatori e diversamente abili) e delle proprietà private, come gli spizi riservati alle suore.

Gli interventi sono stati pensati in coerenza con la strategia perseguita dal MiC, sia per il miglioramento strutturale, atto a mitigare il rischio sismico sia in termini di fruizione dei luoghi da parte dei diversamente abili.

Obiettivo del progetto è coniugare il recupero dell'esistente con l'inserimento di nuovi percorsi che

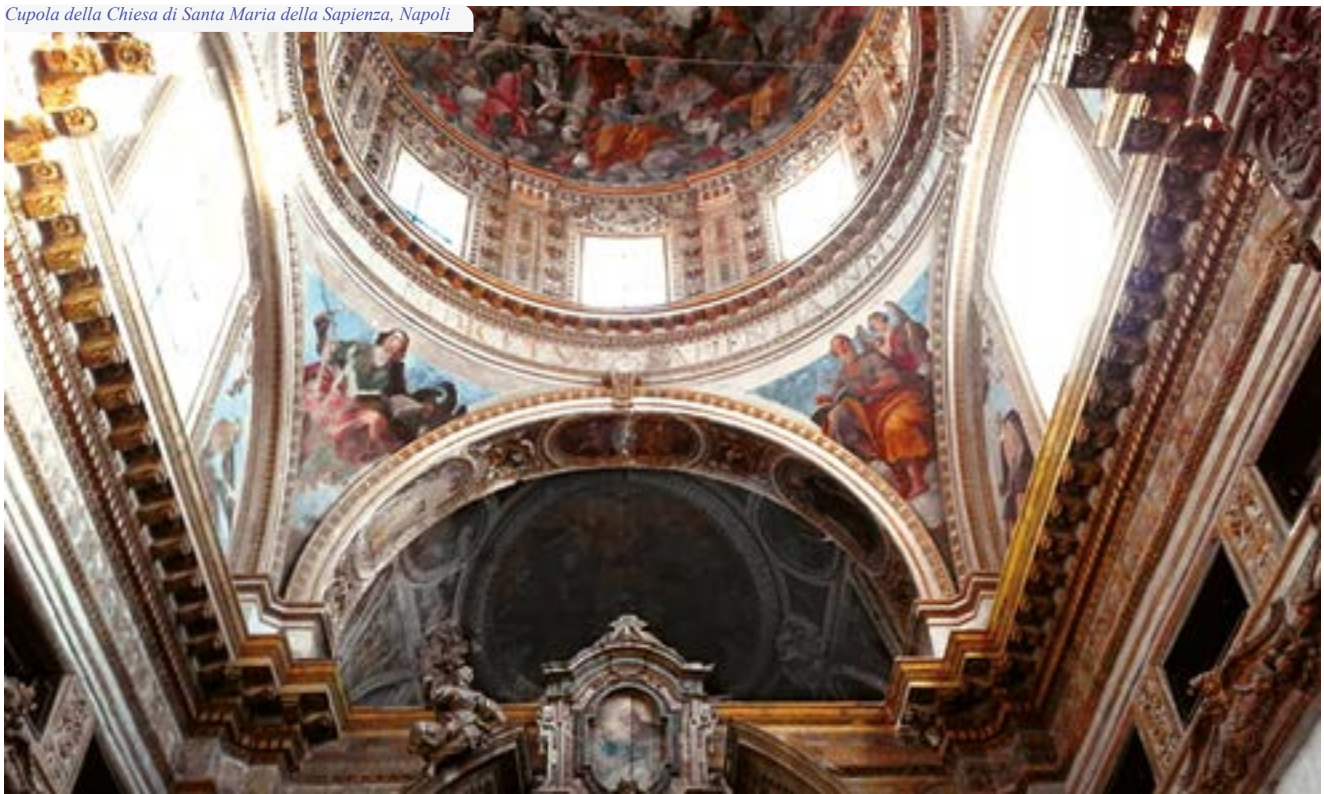
possano restituire completa accessibilità a tutta la fabbrica, nonché garantire una costante manutenzione del complesso.

La chiesa è l'unica fabbrica sopravvissuta dell'omonimo Monastero, demolito per la costruzione delle restrostanti Cliniche Universitarie nel XX secolo.

Le vicende del Monastero di Santa Maria della Sapienza, che sorgeva nella zona di delimitazione occidentale della Napoli greco-romana, hanno avuto origine nel progetto del 1507 del cardinale Oliviero Carafa per riadattare una sua proprietà *“a publici studj, come quelli della Sapienza di Roma, colle stanze pei studenti i quali non avessero modo di mantenersi in Napoli ad apprendere le scienze”*. Il progetto rimase incompiuto a causa della morte del cardinale e la proprietà passò nel 1511 ai suoi eredi e successivamente fu venduta a Giovan Pietro e Marino Stendardo ed a Giovanni Latro che, nel 1519, vi istituirono un convento di Clarisse.

Nel 1530 Suor Maria Carafa vi si trasferì per divenirne poi Priora perpetua, sottraendo quindi il convento al patronato degli Stendardo: per tale motivo è ricordata come fondatrice del Monastero della Sapienza ed il suo busto, insieme a quello del fratello, fu posto sulla facciata della nuova chiesa del complesso. Con Suor Maria Carafa iniziò un periodo non solo

Cupola della Chiesa di Santa Maria della Sapienza, Napoli





Cupola (particolare) della Chiesa di Santa Maria della Sapienza, Napoli

di grandi restauri degli edifici del monastero ma anche di grandi ampliamenti tramite l'acquisizione di terreni e proprietà limitrofe compiute tra il XVI e il XVII secolo. Nel 1866, con la soppressione delle corporazioni religiose, il Monastero venne concesso al Municipio di Napoli che lo assegnò all'Università di Napoli per collocarvi le cliniche universitarie, tuttavia la chiesa di Santa Maria della Sapienza ne rimase esclusa poiché già assegnata alla Curia arcivescovile della città.

La chiesa subì diversi interventi di restauro già a partire dal 1859 a causa dei danni subiti in seguito ai terremoti del 1732 e del 1805. Seguirono ulteriori interventi nel corso del Novecento che tuttavia sono risultati sempre parziali e motivati da carattere d'urgenza. Dal 1950 era chiusa al culto pubblico e quindi alla fine del secolo scorso inibita anche alle funzioni religiose delle stesse Clarisse per via delle continue opere di spoliazione che l'edificio sacro subiva.

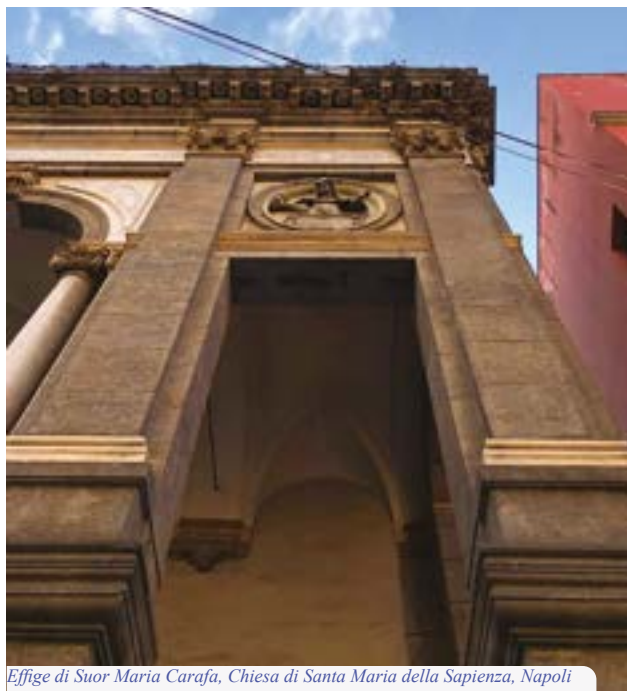
La fabbrica si sviluppa su pianta longitudinale a navata unica, sulla quale si aprono tre cappelle per lato alternate a vani minori, coperta da una volta a botte con lunette, nelle quali si aprono finestre arcuate e incorniciate, mentre sulla controfacciata, al di sopra

della trabeazione, vi è una grande vetrata divisa in tre parti che apre sul terrazzo di copertura del portico esterno. Il presbiterio è coperto da una cupola che poggia su archi impostati al di sopra della trabeazione continua e di cui solo i due laterali, rispetto all'altare maggiore, sono tamponati, mentre quello verso il coro è aperto per lasciare a vista la volta a botte, anch'essa lunettata, del coro delle monache.

La facciata principale su via di Costantinopoli è costituita da un avancorpo con portico che, tramite due rampe di scale, supera il dislivello tra la strada e la quota della chiesa.

Le due campate laterali sono incorniciate da paraste di ordine gigante in piperno con capitelli corinzi che sorreggono la trabeazione sormontata dalla balaustra del terrazzo con pergola in ferro battuto. La parte centrale è caratterizzata da tre arcate su coppi di colonne di marmo con capitelli di derivazione ionica. Lo stato degli spazi interni si presenta caratterizzato da degrado diffuso legato principalmente al mancato uso e all'assenza di un sistema adeguato di protezione contro gli agenti esterni, balaustre, pavimenti, elementi in rilievo, risultano diffusamente ricoperti di guano e depositi di varia natura.

Nella navata principale, oltre ad uno stato d'incuria generalizzato, gli stucchi e gli intonaci superiori



Effigie di Suor Maria Carafa, Chiesa di Santa Maria della Sapienza, Napoli

risultano notevolmente compromessi, con lacune e presenza di umidità che ha determinato muffe e rigonfiamenti nelle decorazioni pittoriche e anche in direzione delle unghie dei finestrioni.

Lo stato di conservazione di affreschi, stucchi e rilievi risulta in pessime condizioni a causa dell'incidenza di fattori ambientali, termoigrometrici e strutturali che hanno causato distacchi e conseguente perdita di materiale.

La facciata non presenta situazioni critiche legate a possibili distacchi di stucchi e parti marmoree, sono presenti fenomeni di alterazione cromatica diffusa e macchie legate ad agenti inquinanti esterni, croste nere anche in corrispondenza dei capitelli, delle lesene e delle colonne.

Lo stato dei terrazzi superiori è la principale causa della maggior parte dei fenomeni di degrado relativi agli apparati decorativi interni, la guaina impermeabilizzante risulta essere pessima con porzioni divelte.

Le pareti dei contrafforti presentano copiose infiltrazioni a causa dell'assenza di uno stato di sacrificio adeguato in sommità.

La volta a botte principale presenta una lesione longitudinale che si estende per tutta la lunghezza, sulle voltine laterali afferenti alle finestrate sono visibili lesioni localizzate in corrispondenza della chiave e lungo la direttrice delle voltine.

Il progetto¹ si propone di rispondere alla necessità di riqualificazione della chiesa, mediante l'eliminazione delle attuali condizioni di abbandono e di degrado, con un restauro che miri ad una rifunzionalizzazione integrata del bene.

Si è scelto di destinare la chiesa, oltre che ad aula liturgica, anche a percorso culturale e/o museale, assicurando e predisponendo percorsi ed accessi differenziati volti alle reali esigenze della comunità, alle effettive potenzialità del manufatto e dell'area

¹ (RUP: arch. Luigi Rondinella; Progettista e coordinatore: arch. Claudia Cusano; Progettista per gli aspetti archeologici: dott.ssa Raffaella Bosso; Progettista per gli aspetti storico-artistici: dott. Alessio Cuccaro; Progettista per il restauro artistico: dott.ssa Barbara Balbi; Direzione lavori: arch. Sara Orabona; CSP: F.T. geom. Michele Carfora)



Navata centrale, Chiesa di Santa Maria della Sapienza, Napoli

che lo circonda mediante affidamento ad *onlus*, associazioni o a terzi.

Il restauro si propone la restituzione dell'unità figurativa della chiesa, garantendo la possibilità di accedere all'aula liturgica e isolando le componenti che, per propria vocazione (come le cappelle laterali, il campanile, il coro e la scala santa) verranno lavorate in un secondo momento, in maniera indipendente.

Al fine della valorizzazione della chiesa, si è ritenuto indispensabile garantire percorsi di accesso anche al matroneo e alla Scala Santa, predisponendo le opere necessarie a garantire la gestione di terzi a fini culturali. Con la consegna dei lavori, lo scorso 8 aprile, alla presenza di rappresentanti del FEC e della Prefettura di Napoli, parte dunque il conto alla rovescia per la definitiva restituzione dell'intero complesso alla cittadinanza e agli amanti dell'arte religiosa, con un cronoprogramma snello e dettagliato che potrebbe dare i suoi risultati già entro il 2025, in tempo per lo svolgimento delle cerimonie del Giubileo.

La riuscita dell'ambizioso progetto, che intende assicurare la piena fruizione ai fini liturgici insieme ai fini culturali, impone la collaborazione continua tra il Fondo, i responsabili religiosi ed i supervisor del MiC.

Collaborazione che potrà garantire la manutenzione duratura del Sacro edificio, chiave di volta per la riuscita nel tempo del restauro programmato.

La chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella

Un altro bene restaurato

Barbara Balbi e Alessio Cuccaro

A Napoli, dopo anni di decadenza, danneggiamenti e depredazioni, la chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella sta finalmente recuperando la piena fruibilità del suo ingente patrimonio d'arte, attraverso una serie di interventi di restauro conservativo e di restituzione di beni, come quella avvenuta lo scorso 15 marzo che ha riportato in sede due tele di scuola napoletana solimenesca, trafugate negli anni '90 e da oggi custodite in sicurezza grazie al rifacimento degli impianti antintrusione e di videosorveglianza della chiesa, completati nel 2022.

L'Egiziaca, fondata con annesso monastero femminile nel 1342 per munificenza della regina Sancia, consorte di Roberto d'Angiò, si presenta oggi quale frutto del rimaneggiamento barocco operato nel 1684 dall'ar-

chitetto Dioniso Lazzari che, ispirato dalle ricerche condotte da Fra' Nuvolo sulle planimetrie ovoidali, adottò per la navata una pianta ellittica con cappelle laterali, tre per lato, collegata a un presbiterio rettangolare. L'edificio barocco prospettava sulla Piazza dell'Olmo, scomparsa in seguito ai lavori del Risascimento che conferirono alla chiesa un sobrio prospetto laterale allineato al tracciato stradale del Corso Umberto I, inaugurato nel 1894. Nel secolo successivo il monastero divenne, invece, sede dell'ospedale Ascalesi. L'interno della chiesa è rivestito di marmi commessi policromi disegnati da Nicola Tagliacozzi Canale alla metà del '700 e impreziosito da quattro esuberanti organi in legno dorato e intagliato, disposti agli angoli della navata. L'altare maggiore, eseguito

Il Prefetto di Napoli, Michele di Bari e il Rettore Don Antonio Del Vecchio



da Gennaro Ragozzino nel 1713, è sormontato dalla tela di Andrea Vaccaro, datata 1668, che raffigura *La comunione di Santa Maria Egiziaca*. Ai lati dell'altare sono collocati due capolavori dell'ultima produzione di Luca Giordano, *La Conversione di Santa Maria Egiziaca* e *La fuga della Santa nel Deserto*, mentre ai lati dei finestroni del presbiterio e nei pennacchi della cupola trovano posto dipinti di Paolo De Maio.

Le cappelle della navata presentano pale d'altare di grandi maestri della scuola partenopea, tra cui Francesco Solimena, Luca Giordano, Fabrizio Santafede, Giacomo Farelli e Paolo De Matteis. Ciascuna cappella era ulteriormente decorata da coppie di dipinti di uguale formato, 150x93 cm, riconducibili ad ambito napoletano del '600 e del '700, disposti sulle pareti laterali.

Tutti i dodici dipinti di questa serie minore sono stati trafugati il 3 maggio del 1993 assieme alla pala d'altare raffigurante *Sant'Anna presenta la Vergine all'Eterno Padre*, firmata da Luca Giordano nel 1674. Quest'ultima è stata recuperata dai Carabinieri TPC di Roma nel marzo del 1999 a Milano, mentre sette dei quadri più piccoli sono stati ritrovati dal Nucleo a Bergamo già nel 1997. I dipinti rinvenuti sono stati successivamente ricollocati nella sede d'origine, ad esclusione delle due tele sopracitate raffiguranti *Tobiolo e l'Angelo* e *San Francesco in estasi*, prima esposte in due successive mostre temporanee e in seguito trasferite presso il Palazzo del Viminale, dove sono state conservate fino alla recente ricollocazione

in chiesa. Pertanto, sette dipinti della serie sono stati ricondotti in chiesa, mentre risultano tuttora disperse cinque opere, tra cui un *San Tommaso da Villanova* di Paolo de Matteis e una *Madonna delle Grazie* di Giacomo Farelli.

La chiesa è ad oggi interessata da lavori che hanno migliorato lo stato di conservazione della facciata, attraverso il restauro degli intonaci e degli stucchi che oggi appaiono in una colorazione quanto più simile alla fase ottocentesca della chiesa, restituendo visibilità alla piccola facciata ad angolo ed al suo lato destro. All'interno dell'aula ecclesiastica, nell'ambito degli stessi lavori, con un finanziamento del Fondo, è in via di completamento il restauro della bella balaustra innanzi l'altare maggiore e della ricchissima cona d'altare, il cui stato conservativo era aggravato da pericolosi distacchi e da uno strato bruno che offuscava la lucidità dei marmi commessi di cui è composta. Nonostante la chiesa, come molte in città, abbia avuto una storia conservativa caratterizzata da alterne vicende, il suo aspetto attuale rende giustizia al progetto di rifacimento barocco ed essa appare come un luogo preziosamente raccolto. La ricollocazione dei due dipinti alle pareti laterali della prima cappella a sinistra del presbiterio collabora alla completezza del ricco apparato decorativo. Le due tele, in buono stato di conservazione e già restaurate, fanno parte a pieno titolo della produzione artistica napoletana che prolifera sull'esempio di Solimena che ha lasciato in questa chiesa opere di grande bellezza.

Altare e Cupola, Chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella, Napoli



Il FEC nella dimensione costituzionale del nuovo art. 9

Dalla tradizione giuridica alle prospettive di sviluppo

Andrea Mongelli

La dimensione promozionale può costituire oggetto di estrinsecazione attraverso un percorso di avvicinamento biunivoco che consenta di costruire una relazione fra l'Istituzione (Direzione centrale per l'Amministrazione del Fondo edifici di culto - Prefetture) le altre Amministrazioni e i consociati.

Il primo canale di comunicazione è certamente rappresentato dalle Istituzioni scolastiche e universitarie. La dimensione promozionale è legata intrinsecamente all'insegnamento, quale interiorizzazione di valori e principi.

Difatti, all'interno del contesto costituzionale, l'insegnamento e la formazione dei giovani rappresentano valori precipi e fondanti l'intero sistema.

L'attuazione concreta di tale formazione e la sua interiorizzazione consentono la costruzione del secondo canale comunicativo: la possibilità, per l'Amministrazione e per le Istituzioni di avvicinare i consociati, attraverso eventi dedicati alla conoscenza e alla fruizione dei beni parte di tale patrimonio.

È opportuno domandarsi quali siano gli istituti, gli

strumenti e i modelli operativi presenti all'interno del nostro ordinamento giuridico, idonei a realizzare una relazione fra l'Amministrazione dell'Interno e le Istituzioni scolastiche e universitarie.

In un quadro così delineato, il Decreto-legge 20 febbraio 2017, n. 14 recante "*Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città*", costituisce uno strumento indispensabile, secondo un duplice ordine di ragioni.

In primo luogo, tale decreto mira all'introduzione e al perseguimento della "*sicurezza urbana*", quale valore pluri-strutturato e polisemico. La sicurezza urbana, alla luce della teorica costituzionale del bene giuridico protetto, rappresenta un valore giuridico diretto a tutelare e promuovere la condizione ontologica e strumentale al fine dell'esercizio delle situazioni giuridiche soggettive dei consociati, al dispiegamento della esistenza e delle attività dei medesimi nel contesto urbano: un "*bene pubblico*" da tutelare attraverso attività poste a difesa del rispetto delle norme che regolano la vita civile nell'ambito delle comunità locali, al fine



di migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale¹.

Tale sicurezza afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da attuare attraverso il miglioramento delle condizioni di vivibilità, di convivenza civile e di coesione sociale e di superamento delle situazioni di degrado, incuria e marginalità del territorio, dell'ambiente e del patrimonio².

In secondo luogo, il decreto introduce una modalità partecipata, integrata e consensuale di esercizio delle funzioni prefettizie, dirette alla costruzione e al mantenimento della sicurezza urbana: si opera specifico riferimento ai cd. *“Patti per la sicurezza”*.

Tale strumento costituisce un modulo operativo, espressione di una progredita prospettiva di esercizio delle funzioni prefettizie, diretta al superamento del metodo di sovra-ordinazione gerarchica ed al conseguimento della modalità di direzione e di coordinamento a opera del Prefetto.

In particolare, ai fini di tale contributo e quindi relativi alla promozione del patrimonio storico e artistico, è necessario segnalare la disposizione contenuta nell'art. 5 co. 2 lett. c).

Tali patti mirano alla *“promozione del rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione interistituzionale tra le amministrazioni competenti, finalizzate a coadiuvare l'ente locale nell'individuazione di aree urbane su cui insistono plessi scolastici e sedi universitarie, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici,*

¹ V. PAJINO, “Alla ricerca della nozione di “sicurezza urbana” e “La sicurezza urbana tra poteri impliciti e inflazione normativa”;

² V. CARINGELLA, “Manuale di Diritto amministrativo, Parte Speciale”, 2019, Dike Editore, pp 621-625 e pp 629-634;

ovvero adibite a verde pubblico”.

In termini ricostruttivi, è necessario puntualizzare che tali forme pattizie costituiscono specifiche ipotesi di *“accordi amministrativi fra Pubbliche Amministrazioni”*. La fattispecie dell'accordo amministrativo³ delinea modelli di esercizio consensuale del potere amministrativo di provvedere, pertanto sostitutivi del provvedimento autoritativo dell'Amministrazione. In questa prospettiva, l'accordo costituisce uno strumento di organizzazione ed esercizio dell'attività amministrativa, realizzante il contemperamento dei conflitti potenzialmente insorgenti fra i soggetti coinvolti nel procedimento.

L'art. 15 della L. n. 241 del 1990 delinea il relativo regime giuridico. Tale disciplina prevede il requisito di validità della forma scritta per la stipulazione e l'applicabilità dei principi civilistici in materia di obbligazioni e contratti, limitatamente alla loro compatibilità con la fattispecie disciplinata.

Inoltre, il regime prevede la sottoposizione di tali accordi ai medesimi controlli amministrativi e di regolarità amministrativo-contabile, nonché la sottoposizione alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo.

Ricostruita la disciplina, è possibile applicare tale strumento, già esistente e già inserito all'interno del contesto ordinamentale e legislativo primario, quale risorsa ai fini della promozione del patrimonio storico

ed artistico amministrato dal Fondo.

L'impiego dei Patti per la sicurezza, da attuarsi a livello territoriale, necessita certamente dell'attività di coordinamento ad opera della Direzione centrale la quale potrà



³ V. CARINGELLA, “Manuale di Diritto amministrativo”, 2023, Dike Editore, pp 1282 - 1305 e GAROFOLI “Manuale di Diritto amministrativo”, 2023 Nel Diritto Editore, pp 876 - 882;



Scala elicoidale, Musei Vaticani

instaurare proficue collaborazioni (mediante accordi orizzontali fra Pubbliche Amministrazioni, nelle forme di protocolli di intesa e coordinamento) con il Ministero dell'Istruzione e della Ricerca.

Lo strumento consensuale dei Patti per la sicurezza consente la stipulazione di intese fra le singole Prefetture dislocate sul territorio, gli Uffici scolastici regionali e singoli Istituti, al fine di attuare l'avvicinamento degli studenti alla comprensione, allo studio ed alla promozione del patrimonio storico e artistico di riferimento, in quanto insistente sul territorio.

Il contenuto di tali accordi orizzontali, delle successive intese e dei relativi protocolli di coordinamento potrà consistere nell'integrazione, all'interno dei piani di offerta formativa ed all'interno dei piani operativi nazionali, di specifici moduli di insegnamento e approfondimento teorico del patrimonio insistente all'interno dell'area territoriale della Prefettura e dell'Istituto.

Sarà, tuttavia, dirimente rendere partecipi e protagonisti i giovani degli istituti superiori di primo e secondo grado, attraverso attività che li coinvolgano in qualità di guide e ambasciatori di tale patrimonio, in occasione di specifiche giornate di incontro fra le Prefetture (rappresentanti l'articolazione territoriale del Fondo) e la cittadinanza.

Tali occasioni costituiranno eventi di formazione, incontro e dialogo, pertanto, di promozione del patrimonio. La formazione teorica costituirà le fondamenta di una attività di coinvolgimento che avvicini, dapprima, gli studenti e, in seguito, i consociati.

Questo modulo operativo sarà declinabile anche con riferimento alle Istituzioni Universitarie. A fronte del

diversa livello di formazione offerto da tali Istituzioni, le Intese fra Prefetture e Università (all'interno del perimetro del coordinamento della Direzione centrale) potranno essere orientate all'impiego scientifico del patrimonio storico e artistico, al fine della redazione di progetti di ricerca e monitoraggio.

L'attenzione, in questo caso, potrà vertere sia sul patrimonio materiale e su quello immateriale, rappresentato dagli archivi dei registri prefettizi relativi ai riconoscimenti della personalità giuridica degli enti religiosi, alle attività delle Fabbricerie e delle Confraternite insistenti sul territorio.

La creazione di piattaforme digitali di raccolta, processo ed elaborazione dati potrebbe costituire uno dei risultati più efficienti di tale collaborazione.

Alla luce della ricostruzione di tale quadro legislativo primario e amministrativo, è possibile rintracciare la realizzazione della dimensione promozionale del patrimonio storico e artistico. Tale promozione è costruita attraverso l'attuazione del principio costituzionale di leale collaborazione fra le Amministrazioni (nel quadro degli artt. 4, 5, 97 e 120 della Costituzione). Inoltre, tale attività di avvicinamento e promozione, posta in essere dall'Amministrazione dell'Interno a livello centrale e territoriale, si iscrive nell'orbita funzionale della "tutela intergenerazionale" del paesaggio, dell'ambiente, del patrimonio storico e artistico, degli ecosistemi, così come previsto dalla recente riforma costituzionale dell'art. 9 Cost.

All'interno di tale collaborazione, è possibile distinguere il precipuo ruolo dell'Amministrazione dell'Interno e dei Prefetti nel realizzare il coordinamento orientato al perseguimento e alla realizzazione dell'interesse pubblico. Il Prefetto assume le vesti di un *Giano bifronte*⁴: da una parte, trasmette e realizza la politica di diritto elaborata a livello centrale in modo uniforme; dall'altra, costituisce un catalizzatore delle energie e delle istanze del territorio.

In tali termini, così come ricostruito dal Capo dello Stato, il Prefetto continua ad assumere e svolgere il ruolo di "operatore della Costituzione".

⁴ Cfr. CASSESE, "Il sistema amministrativo italiano", Il Mulino, Bologna, 1983.

Intelligenza artificiale

Nel diritto amministrativo e nel codice dei contratti

Michela Guarino

L'era dell'intelligenza artificiale evoca paure, dubbi, desta preoccupazione, incertezze ma promette anche futuri sviluppi inimmaginabili. Per quanto possibile, si ritiene opportuno dare una definizione di intelligenza artificiale. Per intelligenza artificiale possono, sinteticamente intendersi tutti quei sistemi che simulano l'intelligenza umana al fine di porre in essere un compito. Elemento comune di tutti gli utilizzi dei sistemi di intelligenza artificiale è quello di risolvere problemi in modo logico dove il tutto è basato su operazioni predefinite, in un certo lasso di tempo, che si stima comunque inferiore rispetto a quello che verrebbe impiegato da un essere umano. In particolare, l'applicazione dei nuovi strumenti dell'intelligenza artificiale alle attività della pubblica amministrazione,

costituisce una grande innovazione e l'utilizzo di siffatti strumenti informatici può apportare innumerevoli benefici alla decisione amministrativa, soprattutto in termini di buon andamento, efficacia ed efficienza. Ma oggi la sfida più grande appare confrontarsi con la problematica in cui l'elaborazione del contenuto dell'atto amministrativo venga affidata ad uno strumento informatico che mette in relazione, mediante l'utilizzo di algoritmi, norme e dati proprio come farebbe un funzionario pubblico.

Ma cosa è l'algoritmo? Il Consiglio di Stato (rif. 25 novembre 2021 n. 7891) ne ha dato una definizione considerandolo come *“una sequenza finita di istruzioni, ben definite e non ambigue così da poter essere eseguite meccanicamente e tali da produrre un deter-*



minato risultato”. Ed ancora *” l’algoritmo contempla meccanismi di machine learnig e crea un sistema che non si limita solo ad applicare le regole software e i parametri preimpostati (come fa invece l’algoritmo “tradizionale”) ma, al contrario, elabora costantemente nuovi criteri di inferenza tra dati e assume decisioni efficienti sulla base di tali elaborazioni, secondo un processo di apprendimento automatico”*.

L’algoritmo è quindi in grado di trarre soluzioni attraverso l’analisi di un numero indefinito di dati ciò che consente di massimizzare la prevedibilità della decisione amministrativa. I sistemi basati sull’intelligenza artificiale, funzionali all’esercizio delle potestà amministrative pubbliche, quindi, accompagnano l’intero processo decisorio dell’esercizio del potere pubblico, mappando tutti i processi. Ciò comporta, necessariamente, una diversificata disciplina sul procedimento informatizzato con l’utilizzazione dell’intelligenza artificiale amministrativa, anche con protocolli processuali che diano garanzia di contraddittorio e non comprimano il diritto di difesa.

Tra l’altro, non si può sottacere che, dall’utilizzo di detti sistemi informatici, discendono una maggiore garanzia di trasparenza amministrativa e la possibilità di prevenire efficacemente fenomeni corruttivi, nonché l’esclusione di comportamenti negligenti da parte dei funzionari pubblici, nell’ottica del corretto

perseguimento dell’interesse pubblico. Il Consiglio di Stato 8 aprile 2019 n. 2270 ha sottolineato: *“gli indiscutibili vantaggi derivanti dalla automazione del processo decisionale dell’amministrazione mediante l’utilizzo di una procedura digitale ed attraverso un “algoritmo” - ovvero di una sequenza ordinata di operazioni di calcolo - che in via informatica sia in grado di valutare e graduare una moltitudine di domande”*. Ed ha ancora precisato: *“l’utilizzo di una procedura informatica che conduca direttamente alla decisione finale non deve essere stigmatizzata, ma anzi, in linea di massima, incoraggiata: essa comporta infatti numerosi vantaggi quali, ad esempio, la notevole riduzione della tempistica procedimentale per operazioni meramente ripetitive e prive di discrezionalità, l’esclusione di interferenze dovute a negligenza (o peggio dolo) del funzionario (essere umano) e la conseguente maggior garanzia di imparzialità della decisione automatizzata”*.

Il Consiglio di Stato ha poi elaborato una *“regola algoritmica”* che avendo piena valenza giuridica ed amministrativa deve sottostare ai generali principi di buon andamento, trasparenza e pubblicità che animano l’azione amministrativa, non può lasciare spazi applicativi discrezionali e deve assicurare il sindacato pieno ed effettivo del giudice sulla correttezza del procedimento utilizzato. Il rispetto della regola algo-





ritmica permette di considerare l'algoritmo al pari di qualsiasi atto amministrativo a carattere informatico. Ma è di evidenza che l'amministrazione ovvero i suoi funzionari devono avere le competenze e gli strumenti necessari per conoscere le logiche algoritmiche e, se del caso, devono essere in grado di illustrare i parametri utilizzati.

Ecco perché è necessario che la formula tecnica che rappresenta l'algoritmo deve essere corredata da spiegazioni che la traducano in regola giuridica, comprensibile e leggibile. Ai fini della presente trattazione assume particolare rilevanza la disposizione di cui all'articolo 19 comma 7 del nuovo codice dei contratti (d.lgs. 31.03.2023 n. 36) che sancisce un criterio di preferenza per l'utilizzo di procedure automatizzate nella valutazione delle offerte, nonché l'articolo 30 che ne disciplina termini e modalità. Questo ultimo, in particolare, prevede che le amministrazioni possano ricorrere ad automatismi algoritmici, compresi i sistemi di intelligenza artificiale, durante il ciclo di vita dei contratti pubblici. L'articolo 30 del nuovo codice dei contratti recepisce non soltanto i principi europei sul tema dell'utilizzo di intelligenza artificiale, ma anche quelli enunziati dalla giurisprudenza amministrativa sopra citata. E' quindi la prima norma a regolare l'impiego di intelligenza artificiale nell'azione pubblica, infatti ciò che veniva fatto dalle PA non aveva una base giuridica e ciò aveva creato non pochi problemi nell'ambito della dottrina e della giurisprudenza. E' previsto che, nell'acquisto o sviluppo di tali soluzioni, le stazioni appaltanti devono assicurare la disponibili-

tà del codice sorgente, della relativa documentazione, nonché di ogni altro elemento utile a comprendere le logiche di funzionamento. E' importante che il legislatore al comma 1 dell'articolo in parola abbia poi specificato che le decisioni assunte mediante automazione debbano rispettare i principi di conoscibilità e comprensibilità, di non esclusività della decisione algoritmica ovvero di non discriminazione algoritmica. I vantaggi dell'intelligenza artificiale, in ambito contrattuale, possono essere notevoli per esempio in ambito di localizzazione di un'opera pubblica da realizzare (profili ambientali) o in fase di offerta.

Del resto l'applicazione pratica degli strumenti algoritmici alla fase della valutazione delle offerte costituirà un buon banco di prova per valutare la tenuta della normativa di settore trattandosi di procedure tese ad analizzare una complessità sempre maggiore di dati. Evidentemente, però, per ridurre al minimo decisioni errate dovute a cattivi funzionamenti della macchina occorrerà addestrare i funzionari preposti alla sorveglianza e che intervengono, in via sostitutiva, riportando il relativo procedimento nell'alveo dei tradizionali strumenti a disposizione della PA. In conclusione, stante anche la recente entrata in vigore della norma, la sorveglianza umana sull'applicazione dei sistemi algoritmici dei contratti pubblici sarà funzionale a ridurre al minimo i rischi di decisioni errate dovute a malfunzionamento della macchina e bisognerà attendere la completa applicazione dell'articolo 30 per poter valutare il corretto bilanciamento fra l'avanzamento digitale e la tutela dei diritti dei cittadini.

La Chiesa di San Domenico a Castelvetro

Una perla del patrimonio siciliano del FEC

Sarita Giuffrè

In una assolata giornata di agosto mi hanno sollecitata a visitare Castelvetro, cittadina del trapanese che mai aveva attirato la mia curiosità di turista. Il percorso stradale è stato agevole e sono stata subito condotta sulla piazzetta triangolare di impianto barocco, intitolata alla Regina Margherita ed invitata ad entrare nella chiesa di San Domenico.

La facciata di pietra calcarea, piuttosto semplice di stile tardo gotico, eretta nell'anno 1470, per volontà della nobile famiglia dei principi Aragona Tagliavia, diretti discendenti dei re spagnoli, non lascia immaginare la magnificenza del suo interno.

Non appena superata l'entrata, sono rimasta sbalordita dinanzi alla inaspettata e straordinaria bellezza delle molteplici sculture e affreschi, che compongono la ricchezza dell'intero monumento, dalle cappelle laterali del SS. Crocifisso e di San Vincenzo Ferreri, a

quella che raffigura l'Adorazione dei Magi e la Sacra Famiglia e i Santi.

Attraversando la navata centrale, sono stata calamitata dalla magnificenza di due imponenti talamoni, che portano tre colonne unite, che a loro volta sorreggono la volta e la cornice, sormontata dal quadro dell'Incoronazione della Vergine e da angeli danzanti. Sotto questo suggestivo scenario, l'altare contornato da affreschi di fine fattura, che all'interno di medaglioni riportano l'effigie di Papa Pio V, Papa Sisto I, Papa Gregorio XIII e Papa Leone X e sulla parete sinistra sono raffigurati un Frate domenicano e le anime del purgatorio e la Battaglia di Lepanto e, ancora, sulla parete destra si stagliano gli affreschi della Predica del Rosario, la Madonna del Rosario e il quadro di Cristo orante. Ai lati dell'altare, le statue di stucco di San Pietro Martire e Santa Lucia.



Cupola, Chiesa di San Domenico a Castelvetro



Altare, Chiesa di San Domenico a Castelvetro (particolare)

Il pavimento ospita una lapide che sopra porta una croceigliata ad intarsio insieme ad una composizione di fiori in marmi colorati, ove è incastonato il Rosario in marmo nero.

In fondo all'abside, dietro l'altare, è posto il grandioso monumento funerario della famiglia Aragona Tagliavia, in marmo di Carrara con intarsi in pietre colorate, che poggia su zampe di leone, con forma di parallelepipedo e con un coperchio piramidale, ove sembrerebbe siano conservate anche le spoglie del padre di Carlo e quelle di un frate domenicano.

La cappella del coro è ricchissima di statue, affreschi e grottesche, che insieme realizzano una scenografia straordinaria e inimitabile, per le forme, i colori e le dorature, che riconoscono alla chiesa un carattere unico e testimoniano la indiscussa grandezza artistica di Antonino Ferraro da Giuliana, che ebbe come maestro Michelangelo e che operò nella chiesa negli anni tra il 1574 e il 1580.

Ponendosi sotto la cappella e dopo avere alzato lo sguardo si viene attratti dalla figura di Dio Padre che sembra guardarti con benevolenza e benedire, a ricambiare un devoto rispetto.

Non ci si può più soffermare nella descrizione dei particolari, che vanno scoperti solo in occasione della visita da occhi voluttuosi, che certo non verranno delusi. Non c'è dubbio che la chiesa di San Domenico è uno dei tanti tesori poco conosciuti, di cui la nostra Italia è superbamente ricca, espressioni del genio artistico di Grandi Maestri, che hanno creato tanta ammirata Bellezza.

Bisogna amare questo patrimonio inestimabile, che ci fa stupire ed emozionare e che per questo va custodito, tutelato e preservato dalle insidie del tempo, avendone cura e mantenendolo nel suo originario splendore. Un invito a chi ne ha responsabilità morale e materiale, perché si possano conservare ai posteri con orgoglio e loro riconoscenza.

DOMANDE & RISPOSTE

Come può chiedersi un finanziamento dal FEC?

Le segnalazioni di utilizzo dei fondi FEC a fini di restauro e valorizzazione possono essere avanzate esclusivamente dai rispettivi Rettori cioè i responsabili delle chiese di proprietà FEC alla competente Prefettura: le proposte di restauro di chiese di proprietà di altri soggetti (Comuni, Demanio, privati, enti religiosi) non possono essere accolte dal FEC.

Le proposte vanno valutate unitamente all'ufficio del Ministero della Cultura territorialmente competente, che assumerà le funzioni di stazione appaltante o, in alternativa, di vigilanza sugli interventi che comunque dovrà autorizzare. I medesimi uffici del Ministero della Cultura possono segnalare le situazioni di degrado dei beni artistici e monumentali.

Come funziona il sistema di finanziamento della Chiesa cattolica attraverso la quota dell'otto per mille? Qual è la competenza in merito del Ministero dell'interno?

Nell'ambito della compilazione annuale della dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF, ogni contribuente può decidere di apporre la propria firma nell'apposito riquadro prestampato nel modello 730 con l'indicazione della devoluzione alla Chiesa cattolica della quota dell'otto per mille.

Non si tratta di un obbligo, ma di una facoltà, nel senso che il contribuente può scegliere se avvalersi o meno di questa opzione e quindi può firmare o non firmare per la devoluzione della quota alla Chiesa, come pure può firmare in alternativa per la devoluzione ad altra confessione religiosa che abbia una legge di intesa con lo Stato che preveda questa possibilità, oppure firmare per devolvere la quota allo Stato per determinate finalità di carattere generale.

Il sistema così configurato dalla legge 20 maggio 1985, n. 222, è stato definito un esempio di “demo-

crasia fiscale”, attraverso il quale il contribuente può scegliere della destinazione di una quota della fiscalità generale. Chi si avvale dell'opzione di scelta non devolve infatti la propria quota dell'otto per mille del singolo reddito (come avviene invece nel diverso sistema del cd. “cinque per mille”) ma contribuisce attraverso la scelta a determinare il riparto dell'intera quota dell'otto per mille del gettito complessivo. Infatti, secondo l'art. 47 della legge, “in caso di scelte non espresse da parte dei contribuenti, la destinazione si stabilisce in proporzione alle scelte espresse”.

La quota destinata alla Chiesa cattolica è a finalità vincolata, nel senso che la stessa legge all'art. 48 prescrive che possa essere utilizzata esclusivamente per tre finalità prestabilite e cioè esigenze di culto della popolazione, sostentamento del clero ed interventi caritativi.

E' previsto dall'art. 44 che ogni anno la Conferenza episcopale italiana presenti all'autorità statale un rendiconto relativo all'utilizzo delle somme ricevute dallo Stato a titolo di otto per mille. Il D.P.R. 13 febbraio 1987, n. 33 identifica l'autorità statale competente a ricevere il rendiconto nel Ministero dell'Interno (art. 20). A seguito di verifica istruttoria della Direzione centrale, viene predisposta sul rendiconto una apposita Relazione che viene sottoposta alla firma del Ministro dell'Interno, che la trasmette poi al Ministro dell'Economia e delle Finanze. Dei rendiconti sull'utilizzo delle somme la legge prevede inoltre che sia data idonea pubblicità.

A questo provvede la Conferenza episcopale italiana attraverso un sito (www.8xmille.it), nonché il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il cui sito istituzionale ha una apposita sezione (www1.finanze.gov.it/finanze/pagina_dichiarazioni/public/ottomille.php).

FEC IN MOSTRA



“Dai Monasteri e dai Conventi”

Tesori d’Arte

Museo Diocesano, Catania

20 aprile 2024 - 28 luglio 2024

Con 56 opere provenienti da 15 chiese del patrimonio artistico del Fondo edifici di culto, la mostra racconta cosa avvenne nel Regno d’Italia a metà ’800, con le leggi Siccardi e la sospensione degli ordini religiosi.



“Tesoro e Tabularia”

Sala Duca di Montalto

Palazzo Reale, Palermo

5 dicembre 2023 - 30 settembre 2024

Dalla Cappella Palatina della Parrocchia di San Pietro Apostolo a Palermo, 37 tesori del patrimonio artistico del Ministero dell’Interno



“Alessandria preziosa. Un Laboratorio internazionale al tramonto del ’500”

Palazzo del Monferrato, Alessandria

21 marzo - 6 ottobre 2024

- 1) Giorgio Vasari, “Ultima cena”;
 - 2) “Corona del Rosario”;
 - 3) “Portina di tabernacolo dell’altare maggiore”, tagliatori del XVI sec., orafo casalese 1711-1712;
 - 4) Antonio Gentile “Reliquiario di Santa Lucina”;
- Abbazia di Santa Croce a Boscomarengo, Alessandria



“Guercino. Il mestiere del pittore”

Musei Reali, Torino

22 marzo - 28 luglio 2024

- 1) Guercino, “Madonna del Rosario con i Santi Domenico e Caterina da Siena”, 1637, olio su tela; Chiesa di San Domenico, Torino



“Napoli a Torino La Venaria Reale invita il Museo e Real Bosco di Capodimonte”

Reggia di Venaria, Torino

28 marzo - 23 settembre 2024

- 1) Caravaggio, “Flagellazione”;
 - 2) Tiziano Vecellio, “Annunciazione”;
- Chiesa San Pietro Martire, Napoli
- 3) Colantonio, “Polittico di San Vincenzo Ferrer”;
- Chiesa San Domenico Maggiore, Napoli (Museo e Real Bosco di Capodimonte)



“Federico Barocci”

Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

20 giugno - 6 ottobre 2024

- 1) Federico Barocci “La Visitazione”;
 - 2) Federico Barocci “La Presentazione di Maria al tempio”;
- Chiesa di Santa Maria in Vallicella
- 3) Federico Barocci “Istituzione dell’Eucarestia”;
- Chiesa di Santa Maria sopra Minerva



FONDO EDIFICI di CULTO